

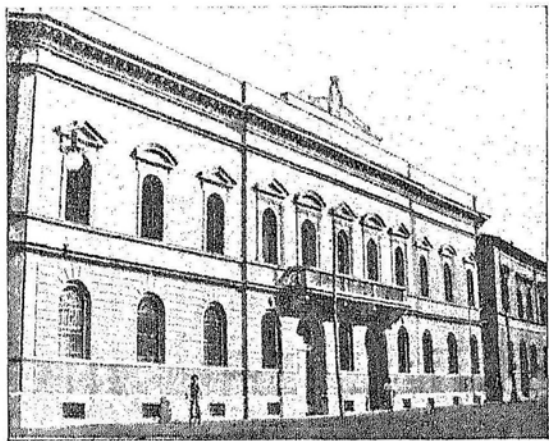
La Fira d's. Pir

ANNO XXI. = Numero illustrato = ANNO XXI.

I GUANTI

I GUANTI! Chi li ha inventati? Non lo so, e non mi curo di saperlo: dico solo che quanti e come eminenti sono i vantaggi che riceve la società dai guanti, altrettanti ed incalcolabili sarebbero i danni che a lei verrebbero se i guanti non esistessero.

Ho detto che non so chi li abbia inventati, ma intanto, novantanove volte su cento, scommetterei che il primo a mettere i guanti fu uno, o che aveva un gran freddo alle mani, o che aveva delle mani orribili. E non istò qui a dire quale sia stata la forma primitiva



FAENZA CHE SORGE — NUOVO PALAZZO STROZZI.

dei guanti. È supponibile però che i primi fossero fatti unicamente a foggia di sacchetto senza dita; col tempo, col perfezionarsi delle cose, anche i guanti avranno fatto progresso, mettendo essi pure le dita, per seguire anche essi la mano in tutte le sue principali operazioni. Ad ogni modo i guanti arrecano immensi vantaggi alla umanità.

Di fatto oltre a riparare le mani dal freddo, come dissi, e nascondere pietosamente una brutta mano, che la natura matrigna talora ha dato ad un corpo per deformarlo, servono per mantenerle pulite, per difenderle negli esercizi di scherma dai colpi del fioretto, per tenere colle redini meglio a freno un focoso destriero, per coprire una ferita, e per conciliare talora le apparenze colle esigenze dell'igiene, recando ad esempio un grande servizio a quel tale, che, volendo atteggiarsi a filantropo senza arrischiare la propria pelle, si serve di quella... dei guanti per far visita a quell'infelice colpito da un male che talora può essere contagioso; in presenza di altri con lui si espande dandogli la mano, accarezzandolo magari, e poi appena a casa leva i guanti e li brucia.

I guanti sono un passaporto per entrare nei ritrovi dell'alta Società, ed un uomo per quanto vestito male purchè abbia i guanti vi è sempre ammesso, come senza guanti per quanto ben vestito, non viene mai accettato.

Così, come sono un biglietto d'ingresso per essere accolti in Società, sono un disimpegno per non entrare dove non si vuole; e così quando uno si trova a teatro e non ha voglia di andare a far visita alla signora A alla signora B, non fa che... dimenticare a casa i guanti, e viceversa quando li ha dimenticati sul serio e desidera far visita a qualche signora, prende magari a prestito quelli di un

amico, od anche uno solo, ammesso che l'amico abbia bisogno dell'altro per conto suo.

Nei matrimoni i guanti sono, se non la parte principale, almeno una gran parte. Non parlo solo per gli invitati, perchè so di un mio amico che non avendo potuto lì per lì, trovare un paio di guanti, non potè essere presentato agli sposi; meno male che rimase nella camera del *Bouffet...*, e fu soddisfatto ugualmente perchè così, a mani libere, potè fare meglio il comodo suo, perchè, poveretto, è molto ghiotto! Non parlo di certi camerieri improvvisati a servire, specie nei matrimoni di provincia, che per quanto insaccati dentro a que' *stifelius*, a que' *frach*, che fan vedere un miglio di lontano che sono presi a prestito, e che rimontano ad epoche indecifrabili, pure sono passabili perchè hanno un paio di guanti sebben di colore... oscuro, che sottraggono alla vista e all'odorato talora le mani di qualche sguattero, stallone o peggio ancora. Non parlo degli sposi, perchè non si possono nemmeno concepire due sposi senza guanti. Mi limito solo a dire che i guanti in certi casi sono stati gli stessi fattori persino del matrimonio. Un tale, e lo conosco anch'io, aveva una passione speciale, quella di vedere le mani delle donne solo coperte da guanti, curandosi unicamente della dimensione della mano, e combinò il suo matrimonio per corrispondenza, facendosi dire quell'era il numero de' guanti che portava la giovane che doveva sposare. Un'altro, che non poteva vedere le donne senza guanti, fu invitato dai genitori, che avevano conchiuso il matrimonio finanziariamente, a recarsi senz'altro in un dato giorno a chiedere in isposa la giovane: questo bell'originale volle che mettesse i guanti, dimodochè si può dire che invece della mano chiese il guanto della donna che poi fu sua e colla quale visse felicissimo.

Ed è così, perchè i guanti in certuni esercitano un vero fascino: ed io conosco una signorina che non ha che un debole, quello di possedere molti guanti di tutte le qualità, di tutte le foggie, (al resto non bada) e ne ha una collezione tale da disgradare il negozio meglio assortito.

E come sono generosi i guanti!! nascondono ai curiosi le avarie, le tracce dolorose che il tempo crudele lascia nella nostra mano. Le signore mitigano certi segni indiscreti che si presentano alla faccia o col belletto o col velo, ma la mano, che è il termometro vero ed esatto della età, le signore non possono nascondersela che col guanto; e difatti vedrete qualche signorina senza guanti, ma



CAV. ALFREDO DE SANCTIS.

delle signore... come si suol dire, o delle signorine che oltrepassano i venticinque anni senza guanti... non ne vedrete più alcuna, e fanno bene, e farei lo stesso anch'io se fossi... una donna.

Non parlo dei guanti indispensabili per gli oratori, pei conferenzieri delle liete o luttuose circostanze; non parlo de' guanti come parte essenziale nelle partite d'onore che si risolvono gettando e raccogliendo il guanto. Non parlo del linguaggio de' guanti, e de' tanti significati che assumono a seconda che sono messi o per intero, o solo a mezza mano, o solo in certe dita, o solo in una mano o in tutte due. Così non parlo del linguaggio metaforico del guanto: infatti si dice che uno ha lanciato il guanto di sfida ad un'altro per dire che lo ha provocato, che uno ha licenziato coi guanti un'altro che gli era d'in-



FAENZA CHE TRAMONTA — VECCHIA BARRIERA DI PORTA PONTE.

comodo, per dire che ha saputo cavarselo d'attorno in bel modo, che uno ha ricevuto un altro in guanti gialli per dire che lo ha ricevuto con tutta cortesia. E così si dice che uno tratta coi guanti quando tratta bene, e questo non si dice solo di una persona, ma si dice anche di un libro, e specie di un giornale; sì, signori, anzi più di tutto di un giornale, perchè più di ogni altro, è il giornale che deve trattare coi guanti, e fra tutti i giornali uno di quelli che tratta meglio i suoi lettori coi guanti, è senza dubbio (modestia a parte) il più bel numero unico illustrato annuale

La Fira d' San Pir.

E FATT * * * * *

DAL TRE IMBALSAMAZION

SUNNE DAL VERO

Personaggi — LIBARÉTA, ARTEMISIA sua figlia, una ragazza di 18 anni, FAFINA suo figlio, un ragazzo di 10 anni, la SIGNORA COLOMBA.

La Scena succede in Casa di Libaréta.

COL. (entra seguita da un cagnolino e piange). Si può, Libaréta?

LIB. Oh! cuss'è, sgnora Culomba?

COL. Se sapeste!

LIB. Oh! Dio cuss'èl stè, j'èl mòrt incion?

COL. (piangendo) Purtroppo.

LIB. Chi? e su oman?

COL. No, il mio canarino.

LIB. Pazenzia, am sera spavintèda.

COL. Sì, ma assicuratevi che ho passato una stretta. Erano dieci anni che l'aveva, e ci voleva un bene (piange).

LIB. A i e cred, perché s'j è anca animèl, i puren, av j'affeziunè.

COL. Serà anche che io non ho bambini.

LIB. Oh! anca.

COL. Vedete, saranno sciocchezze, mo siccome io sono sempre sola in casa, quando mio marito è all'offizio, il canarino, e qui lui (al cane) erano il mio passatempo. Andavano d'accordo che parevano due fratelli. Io dava la molla al canarino dalla sua gheba, e lui (al cane) Panasava che pareva che si basassero.

LIB. Aj e cred. Mo anca mé, sibben ch'aj ho di burdèl, e pu, e credla, aj voi un ben a e mi gatt....

COL. Quando ci penso (piange).

LIB. Mó ch'la vega mó là! Mó quand èl stè?

COL. Stamattina. Era li, poverino, che mangiava, tuto in una volta ha dato un prilotto, è cascato colle gambe per aria, e non ha più arfiadato.

LIB. L'è stè un prillen. I ii va suggètt, vedla, a chi mèl.

COL. Quanto pagarei a poterlo imbalsamare.

LIB. Ch'la stega bona, sgnora Culomba: u i è la mi ragazza ch'la va a e Liceo a stugiè la Tisica, e l'ètar dé l'imbalsamé un passarott....

COL. Davvero? Andate la, Libaréta, quello che c'è da spendere....

LIB. Am maravéi ch' dscurs èi!

COL. Adesso lo vado a prendere subito da casa, e poi ve lo porto (in questo momento il cane si azzuffa col gatto di Libaréta).

LIB. Musarlin, ynen a qué!

COL. (prendendo in braccio il cane). Oh, povera me, non mi mancherebbe altro che mi cavasse gli occhi al cane.

LIB. Un i vò miga gnint; donca a Paspétt.

COL. Sì (parte, e dopo poco tempo ritorna con un fazzoletto entro cui porta con tutta venerazione il canerino morto). Ecco, Libaréta.

LIB. È puren, e pé che dorma.

COL. Non ci posso nejanche guardare. A voi, e mi direte quando devo tornare a prenderlo.

LIB. La pò avnè anca pass-dman ch' lè belle che imbalsamé.

COL. Va bene (parte).

Due giorni dopo.

L'imbalsamazione è riuscita egregiamente, ma, avendo Artemisia messo al sole il canerino per asciugarlo, il gatto lo mangia, e dopo poco è preso dai dolori di avvelenamento, e si dibatte per terra urlando terribilmente.

LIB. Oh! dio! cuss'al ste pòvar animèl? Ar-

timisia, guèrda a quà cum us arvòlta par tèrra; oh Dio, e pé ch'us arabéssa.

ART. Musarlin, Musarlin, ch'us et, puren?...

LIB. Ièso, éj a lé, e fa dal bèv da la bocca, mó ch'us avrèl magné?

ART. Oh: puréttà mé, e canaren un j è pio; us è magné e canaren ch' l'è avalnè!

LIB. Oh! Dio! e mi gatt! Azzimenti a e canaren, e la vòlta....

ART. Presti, curri cum d' l'òli (introducono cucchiariate d'olio in bocca al gatto, ma inutilmente perchè dopo poco muore).

LIB. Pòvar Musarlin, l'è mòrt! (piange).

COL. (entrando seguita dal cane). Si può, Libaréta?

LIB. Ch'la s'accomuda, sgnora Culomba! (piangendo).

COL. Cosa avete?

LIB. S' la savéss!!

COL. Cos'è, il gatto morto?! (redendolo).

LIB. Purtroppo, e s'la savéss perché ch' l'è mòrt!

COL. Mó perché?

LIB. Perché us é magné e su canaren belle che imbalsamé.

COL. Oh Dio! mó farete per ridere?! Oh il mio canarino! Mó come è stato?

LIB. Ehi, a là l'Artemisia Pal aveva méss a e sol parchè ch'us sughéss, e l'ò, e puren, esa vòla che sepa l'ò che foss imbalsamé; l'ha vest st'usèl e us l'è magné: Csa vòla, j è animèl, in capess za gnint.

COL. Oh! mi dispiace per il mio canarino!

LIB. È e mi gatt?! Credla, ch' un spiisa pòc? A i avleva un ben! Aesé un bon animèl, u i amanchèva sol la favèlla... (piange). Anzi à i ho pinsè d'imbalsamé nencia l'ò.

ART. Se, mamma, imbalsamenl.

COL. Mó sì, così se ci aprite la paucia, chissà che non ci troviate indentro il mio canarino intiero.

LIB. Magára..., mó e srà diffèzil...

COL. Quando devo tornare?

LIB. Ch'la vegna pass-dman (Colomba parte).

FAF. (venendo da scuola coi libri). Mamma, cus' èl, Musarlin...

ART. L'è mòrt!

e Pavete sempre a li. (in questo momento nella Camera attigua il cane beve l'acqua avvelenata che è nel catino) Cos'è?

LIB. Un'è gnint, e srà e su can che bev a la dlà in t' Pòrza.

COL. Oh mi dispiace che vi sporea l'acqua. LIB. Se, bèlla roba, ch'la lassa che beva, e puren, ch'uj fa bon, cum ste chèld.

COL. Basta, Libaréta, vi ringrazio lo stesso. LIB. Mó gnint, um spiis piò a mé che séia suzèss ste quèl.

COL. Vi saluto.

LIB. A la salut (Colomba parte, ed appena a casa il cane si contorce con urla terribili, e dopo poco muore).

ART. Mama, chi è stè ch'ha butté veja l'acqua ch'era in ste cadèn?

LIB. An e so, parchè?

ART. Parchè l'era acqua avalnèda, ch'a i ho adruvè par imbalsamé e gatt.

LIB. Oh! purettà mé! u l'ha dbuda e can d'la sgnora Culomba.

ART. A farì d'par ridar?

COL. (di fuori) Si può Libaréta?

LIB. (all'Artemisia) Oh Dio! cal'a quà; Bèda d'nò i di miga gnint, si no allora sé. Ch'la s'accomuda.

COL. (entra con un incolto d'ore ha il cane morto) A voi (si lascia andare su una sedia nel colmo dell'avvilimento, e piangendo).

LIB. Cuss'èl stè, l'è mòrt nencia e can?

COL. (piange).

LIB. Mó questa l'è una dsdèttà! Mó cum èla stèda?

COL. (che appena può parlare pel pianto) Apena a casa ha incominciato a arvoltarsi per terra con degli urla, e delle have....

LIB. Mó quèst' l'è un flazell! Mó esa sral stè?

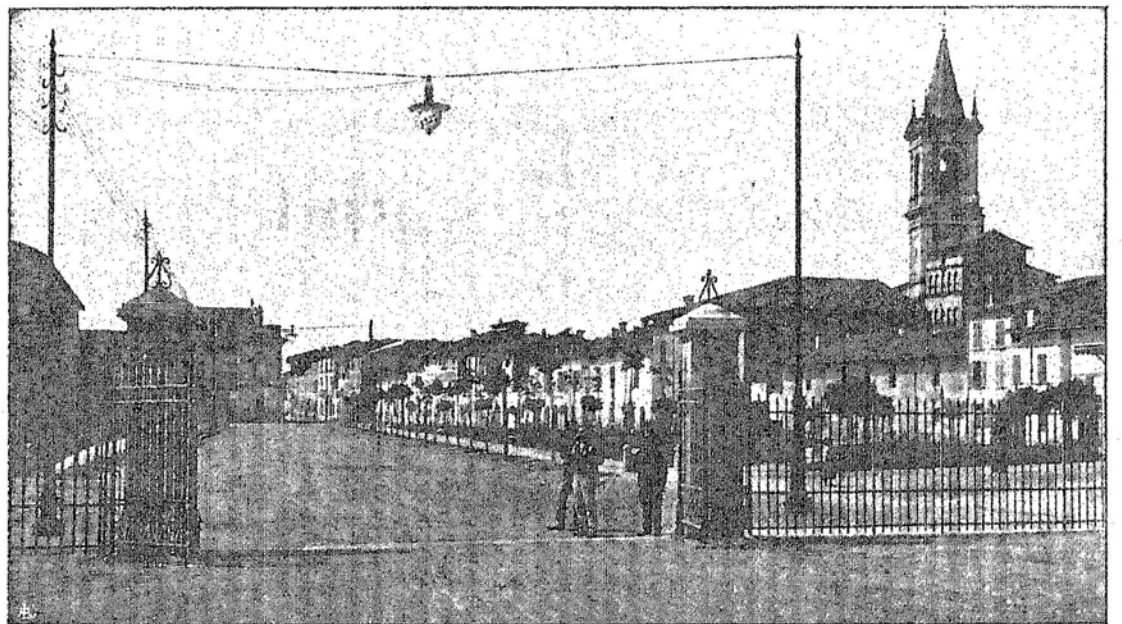
COL. Ooh!! Il gatto si era mangiato il canarino, mo lui... Andate là, fatemi almeno un piacere; imbalsamatemelo anche lui, si nò mi da volta il cervello.

LIB. S' l'an vò ètar.

COL. Quando devo tornare?

LIB. Ch' la torna fra tri dé....

COL. Va bene (uscendo nel colmo dell'accascia-



FAENZA CHE TRAMONTA — VECCHIA BARRIERA DI PORTA FIRENZE.

FAF. Oh! Dio! e mi Musarlin! (piange).

Due giorni dopo.

La imbalsamazione del gatto è stata compiuta benissimo, ma l'Artemisia ha dimenticato in terra nella camera attigua, dove ha fatto l'operazione, un catino pieno di acqua coll'acido velenoso.

COL. (entrando seguita dal Cane). Si può, Libaréta?

LIB. Ch'la s'accomuda.

COL. Sicché, l'avete imbalsamato?

LIB. Ecco, c'fa lé.

COL. È sicché, avete trovato il canarino?

LIB. Mó che, aven truvé sol un pò d'pena, e un mezz bècc. Anzi a l'aven mess in ste scartuzzen....

COL. E' meglio che niente. Lo terrò da conto. Ah il mio canarino, come mi dispiace.

LIB. Csa vòla mó fei! e e mi gatt?

COL. Mó se non altro voi l'avete imbalsamato,

mento). Questo è l'ultimo mio tracollo!!!

FAF. (venendo da scuola coi libri) Ehi! ch'us èl, l'è mòrt nencia e can d'la sgnora Culomba?

LIB. (inquieto) Sé.

FAF. L'aviv d' imbalsamé?

LIB. Sé.

FAF. Cum stà roba? (va per toccare degli acidi).

LIB. Sta ferum, par l'amor di Dio (ad Artemisia) E pu té, quand ch' t'è imbalsamé e can, ch'un t'vegna mai pió vója d'imbalsamé incion ètar, parchè sta vòlta cum tott che vlen l'ha tólt d'mèzz j animèl, st' ètra vòlta e va a finì ch'as avalnèn on d'nò.

FAF. Mama, an avli che l'Artemisia l'imbalsama piò incion.

LIB. Nò.

FAF. Gnanca s'us avlena babl?

LIB. Bambozza! (gli da una forte scoppola).

L'at sta ben.

E Pont Vècc d' Fenza

E dscorr un oman che quèrda e dé d'la SÈGA VÈCCIA in PIAZZA, a e pont vècc d' Fenza cun al dō Torr fatt d' Figh sècchi.

Al m'ha sempar cuntè fina da pzen
Tanti parson, che adèss an agl' è piò,
Ch' u'j era un pont cun dō bell torr in sò,
Ch'ul ova fatt di muradur Rumèn.

E am arcòrd che e purètt e d'mi nuèn
Um cuntèva che de quarantadò
Che pont cun al dō torr e casché zò
Pr' una fiumana, e allora i fainten

I dseva che casché pr' i fundament
Ch' i j aveva magnè tutt quent par d'sotta,
E am arcòrd ch' an capeva un azzident!
Magnè di fundament?! Aesé una fotta!!
Mò adèss aj'ho capì parchè i i magnè;
L'era d' figh sècchi! mò cuntèmla totta!

mo tott!

La Mascherata dell' Orso

VISSE a Faenza un tale, or sono già molti anni,
Chiamato quì da tutti: *Carmelo senza affanni*.
Un infingardo, un ghiotto, e tale un vagabondo
Quale maggior non videsi per certo a questo mondo.
Tentò tutti i mestieri, e tutti ad uno ad uno
Li fece, si può dire, senza mai farne alcuno.
Fece il droghier da prima, ma poi fu licenziato
Non appena il mestiere aveva incominciato,
Perchè a pestar lo zuccherò fu visto che, soventi,
Invece del mortaro adoperava i denti;
Fece il fornaio un tempo, ma lo cacciò il padrone,
Perchè, ad equilibrare il peso sul groppone,
Il pane dalla gerla levava e lo poneva
Or nelle tasche, e spesso ancor lo nascondeva
Davanti nel panciotto, destando nei clienti
Ai quali poi mancava, infiniti lamenti.
Fece l'oste, e al contrario dei cinchi di montagna,
Godè, sebben per poco, da furbo la cuccagna,
Perchè beveva il vino, e l'acqua sol portava,
Chè il vino già bevuto coll'acqua rimpiazzava.
Altri ne fece ancora, e fece il caffettiere
In fine, ma per poco durò in questo mestiere,
Chè un giorno nel portare fuor del caffè un gelato
A casa di un signore, qualcun gli ebbe osservato
Che essendo assai lontana la casa di quel tale
Potea il gelato sciogliersi, e sapendogli male,
Sul dubbio che il gelato salvo giungesse al porto
Credè meglio mangiarlo, e a mio veder fu accorto.
Ma poi, spesso cacciato, succedeva ogni tanto
Che costui si vedesse sempre appoggiato al canto
Della via, in attesa che qualche buon minchione
Gli desse da sfamarsi; nè mancò l'occasione.
Chè un dì di carnevale un allegra brigata
Di giovani volendo fare la Mascherata
Dell' Orso, e non sapendo allor chi ricercare
Per fargli far... da *bestia*, si posero a pensare,
E scelser tutti unanimi il nostro fanullone,
Che fin da bestia aveva la voce, ed il groppone.
Con picciola moneta l'ebbero, e per Carmelo
Ciò fu come la manna caduta giù dal cielo.
Egli come un' automa si lasciò ben conciare
Da orso, come vollero costor, senza fiatare,
E tutto rivestito alle gambe, alle braccia
E al corpo di capecchio stretto da refe, in faccia
Gli posero una maschera foggjata a testa d'orso,
Gli diedero un bastone ch'ei si posò sul dorso
Tenuto colle braccia in alto, una catena
Gli legarono attorno, e colla cantilena,
E del cembalo al suono ognuno lo incalzava
Per via fra la gente... Ei ballava, ballava...
E fra tutti i curiosi in festa un vero sciamè
Di monelli li seguiva, ed egli dal forame
Del muso della maschera mandava tai ruggiti
Che que' bimbi fuggivano dagli urli impauriti
Quasi fosse una belva: ma di costoro un tale,
Non so se all' impensata, o per fine di male,
Ratto levò un fiammifero di tasca, di nascosto
L'accende, l'avvicina a quel capecchio, e tosto
La fiamma intorno all'orso divampa in un baleno,
S'alza viva, potente, s'allarga senza freno
Spaventosa, e gli astanti lo credono perduto,
Perchè non sanno al misero come apprestare aiuto.
Ma la fortuna volle che il giorno antecedente
Piovesse sì che l'acqua caduta giù a torrente
Era rimasta ancora in coppia in mezzo al corso
Dove à quei di non era la fogna; e tosto l'orso
Si cacciò giù per terra mandando un ululato

Di orribile terrore proprio come un dannato,
E tanto fece e tanto egli s'avvoltò
Nell'acqua che la fiamma all'fine si smorzò,
E in grazia dell'usanza di que' bei tempi antichi
Ebbero salva Carmelo la pancia per i fichi,
E da quel dì fatale egli giurò in sua vita
Di non far più da... *bestia*, e la storia è finita. *)

36ravo.

*) Il fatto avvenne in Faenza nel Corso Porta Imolese, ora Corso Mazzini, nell'anno 1847.

Signor Direttore,

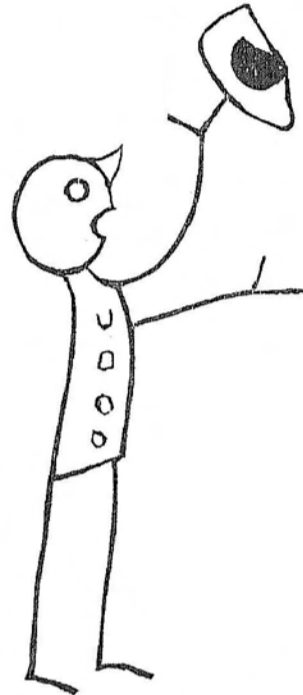
QUEST'ANO incomincio *ab ovo*, diceva quella galina, perchè bisogna che ci dica quello che mi ero dimenticato di direi gli ani passati e che cioè aveva una altra nipota figlia di mia figlia, e che ebbe un bambino piccolo che fu *campadezz*, *campaticcio*, e così sono diventato *bisnono*, che vuol dire nono due volte, perchè *biscoto* vuol dire coto due volte: che se è una gran confintezza a esserlo una, si può rigorare quale saranno poi le gioie del *bisnonato*. Non ci nascondo però che ci fu un poco di ragnatela familiare in causa del nome, perchè chi ce ne voleva mettere uno, e chi ce ne voleva mettere un'altro, e il più belo fu che ce ne avevano meso uno senza dir gnente; defati l'era appena venuto al mondo, che mi incontro un mio conoscente, e mi dice: *Come sta il Neonato?* E io ci dissi: *Mo chi è questo Neonato?* E lui: *mo il bambino piccolo*. Io in quel momento feci l' indigeno, come si suol dire, e risposi: *Sta bene*; dopo me ne incontro un'altro, e mi dice lo stesso. Io allora pensai: mo indove sono andati a tirar fuori così un brutto nome? Già sono tuti nomi moderni che non sono neanche nel Ionario. De fati trovai *Deodato*, mo *Neonato* non fui buono di trovarlo. E nel mentre che voleva protestare cola famiglia, mi dissero che quello l'era il nome posticcio e provvisorio che si mete a tuti i bambini piccoli intanto che non si è trovato il nome stabile che poi ci misero il mio.



Giunfuzi bisnono col babino in braccio.

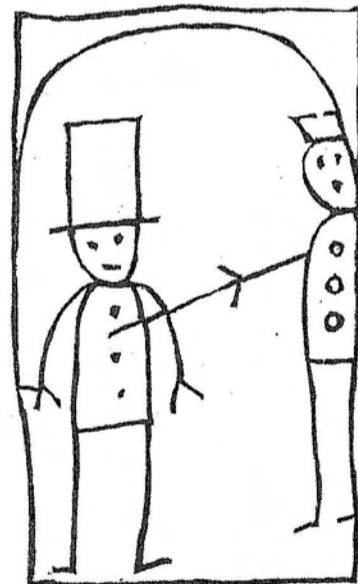
E il babino stava bene, e me lo aponzavano sempre a io da portare in volta, ma la sua genitrice era piotosto smilza, sichè il dottore ci conciliò Paria campestre, spezi per quei calori funicolari di Luglio e di Agosto. Io anzi non ci voleva andare, ma poi ci andai anche per non trovarmi a Faenza il 9 di Agosto che venivano i Giaponesi, che, fra perentesi, con tute quele searneckine che avevano comesso contro agli itagliani mi facevano poco pro. Piotosto per non spendere tanto io andava su e giù, e così vedeva tuto quello che succedeva a Faenza. E prima vedetti l' Eclisse del 30 Agosto 1905 che anzi mentre mi andava a casa sentii tuti i bambini che dicevano: *a vlen di vidar*, che anzi io credendo che volessero *dividere*, mi venivano i sbrividi nel pensare che certe idee diversive avessero già, come si suol dire, fatto breccia (di porta pia) in dei sangui innocenti alti un pugno come quelli che li: ma dopo quando vidi che tuti uomini, done, vec-

chi, giovani, avevano dei pezzi di vetro imbornati e che guardavano in aria, disi: *mo cosa sarà soecesso?* E mi spiegarono il mistero, che fortuna che l' Eclisse verrà solo ogni setecento ani, perchè quando fui a casa, che non c'era nessuno, trovai che i bambini per prendere dei vetri avevano cavallato il moraglietto, e mi avevano sfracassato tuti i vetri dela finestra. Anzi provai anch' io a guardare, che mi ebi da inzghire, e l' Eclisse invece di vederla allora la vidi solo il giorno dopo, perchè da gran che il Sole mi aveva offeso (insultato) la vista non vedevo più gnente, e fu una eclisse più bela di quell'altra, perchè fu una *eclisse TOTALE*...



L' Eclisse coi vetri imbornati.

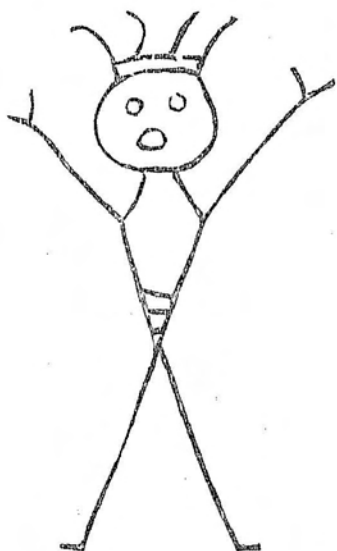
Dopo vene l'apertura o chiusura dele porte come dicono altri, che invece io direi apertura, perchè le ano cavate infina dai gangheri, e per una parte è stata una bela invenzione, che era una vargogna quella di dire che un galantuomo, anche se si rispeta, non potese penetrare a suo belagio nela Città senza farsi fastare e forare pubblicamente da dele guardie monturate, che l'era l'unico modo di far stare in pena la gente, perchè se si voleva passare qualche cosa senza pagare, come dei poli, dei salami, dei presciuti ed altre simili inerie, bisognava metterseli sempre o sota ai calzoni, o sota ale sutane che l'era un bel incomodo.



Gli ultimi testamenti daziarri.

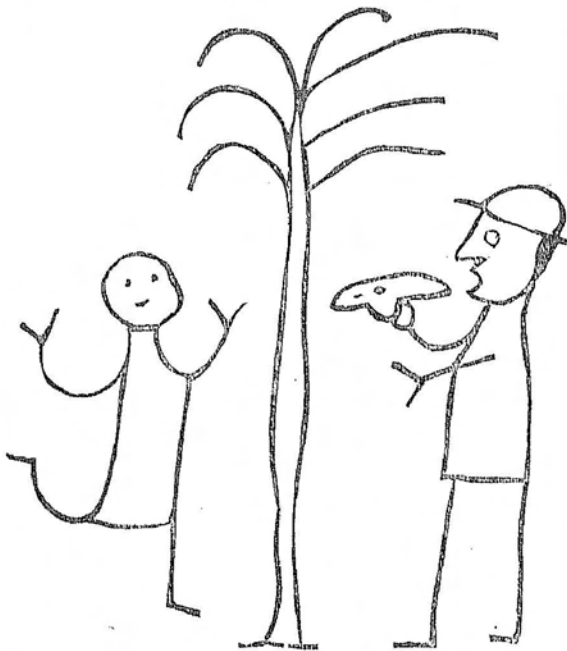
Del resto quella vitta, dirò così, di vagabondaggio di sbattersi ogni tanto, e di andare su e giù dala campagna ala città, piaceva anche a la filia di mia filia, perchè è della razza materna, e cioè un poco voliosa, e vuole andare a tuti i scossi; e prima volle andare il giorno 9 Aprile a Forlì a *Bufalo-Bil*, che l'unico gusto che provai fu quello di vedere a fare da *Pelle-Rossa* uno che stava una volta con noi a fare il garzone, che lo mandassimo via giusto perchè l'era una curiosa *pelle*, che

ha fatto molto bene a metersi in quella professione, anzi siccome mio nipote più grande è diventato una mezza forza, l'altro giorno sua madre ci disse: *bada che se non righi dritto ti mando a fare da Pelle-Rossa con Bufalo-Bil*: e se lo farà, farà molto bene.



« Bufalo-Bil » Una Pelle rossa.... romagnola.

E adesso invece di una ho da combattere con due, perchè venendo e a mia figlia che è sempre piena di catarri, e vuole ancora tutto quello che vuole, ci dirò che quando vide nella Posta nuova tutti quei sportellini di vetro con quei numeri e la chiave, che li chiamano la *Posta americana*, volle prendere anche lei un sportellino per meterci la sua posta, e siccome dal vetro si vede quando ce n'è, e quando non ce n'è, e lei dele lettere adesso non ne riceve più, perchè ha fatto il suo tempo, e invece vuol far vedere che ne riceve, così ogni tanto mi fa impostare dele lettere al suo indirizzo, che è anche una spesa che non ci voleva. E poi vuole fare anche lei i *matinè*, che sono conversazione che invece dela mattina si fanno il dopopranzo, e che celi lascio fare, perchè una volta li fava la sera, che se non altro così si risparmia Poglio. Del resto mi ha detto il dottore che la lasci sfogare perchè ci fa bene, tanto più che è una donna di ingegno e molto utila all'umanità faentina, perchè l'altro giorno tene una conferenza sul diritto del voto elettorale dele donne, che la sua fu la più bella di tutte, perchè persovase il popolo sostenendo la tesa: che la donna ha diritto di votare come l'uomo, perchè siccome quando si dice che l'uomo è un animale irragionevole si intende di parlare anche dela donna, dunque se vuota lui, deve vuotare anche lei, e ci sbatterono le mane, e fu una vera ovazione, come diceva quel oratore che ci tirarono dei gusci di ovo nela faccia. Del resto, signor direttore, tornando ala campagna ci dico che anche là si prova dele emozioni campestri che non ne ha una idea, perchè oltre ala caccia, che mio nipote ha preso infina dagl' *annatec* (delle minacce), è una granda soddisfazione a vedere tute le operazioni dela vita colonica, che è la più bella, perchè rinforza la vita corporale e animale con tute quele cose, come a podare le vitte, e dare la soifna, a piantare tutti quegli alberi nei scassati che dano del-Pentrata, che quella bene l'è la Festa degli Alberi, micca quella che fanno una volta all'anno i studenti d' Itaglia, che per andare a piantare solo un'albero fanno tanta caccarera che ci vano perfino cola banda, e ci vano i soldati e le signore, che pare che non abino visto a piantare mai gnente in vita sua; che se i contadini avessero da fare venire la banda tute le volte che piantano un'albero avrebbero un bel da fare; tute femminetezze governative che se i nostri vecchi potessero aprire un'occhio li chiuderebbero tutti due per la vargogna. E siccome tutti i ragazzi fanno sempre tutto quello che vedono fare, così il mio nipote grande si mise in testa di fare la festa degli Alberi anche lui, e ogni volta che i contadini piantavano un albero ci andava a suonare la marcia rejale coll'ocarina, che faceva conto che fosse la banda, e quei contadini si godevano, spezi le contadine che favano anche un baletto.



La Festa degli Alberi al suono di ocarina.

Ma la più bela operazione campestre l'è quella dela sfogliera del furmintone, che mia figlia dice che è una povesia a vedere tuta quella gente a sedere in fila con quele panocchie nel grembo: da una parte il sole che tramonta e che sbatte nela faccia ai contadini, e dall'altra la luna che nasce e che ci sbatte nela schiena che ce la voltano; e poi a sentire quei bei cuori che cantano le contadine che fanno da primi, e i contadini che fanno da secondi...e anche da terzi, che rimbombano per la campagna, e i cani che baiano, e le ranele che stridono nei stagni di acqua ferma e palodosa, e quella polvere dele panocchie che vi va in gola, nel collo, e nelle orecchie e vi fa provare — *una smania un pizzicore, poverina anch' io lo sento* — come dice il *Barbiere di Sivilia* — e fra una cosa e un'altra mi veniva un certo che, che mi comosi, e mi sgorgò dal Cilio una fortiva lagrima che mi cade perfino sulle foglie delle panocchie.



La sfogliera campestre.

E siccome avevamo meso il babino piccolo a sedere perchè si godese anche lui il spettacolo, tutto in una volta cos'è, cosa non è, non crevamo più buoni di trovarlo, perchè era rimasto avollato stramezo ale foglie, che tutti si alzarono, e si cambiò la gioia in terore, e finalmente lo trovammo che pareva che si affogasse, e non fu gnente, ma intanto ci dico io, signor direttore, che fu un brutto istante, e passammo uno spagheto numero uno, e col quale mi dicco

suvo servo
Lovigi Gianfuzi.

AL GIUOCO DEL PALLONE

(STORICA)

UN SIGNORE. (che ha visto per due volte un bambino evitare il pallone, e poi prenderlo per buttarlo nel giuoco) Eh! quel bambino ha schivato per due volte il pallone.

UNO. (vicino al bambino che va per riprendere un'altra volta il pallone e buttarlo nel giuoco) Lass' a le e nol tuechè, si nò che tin.... (al signore) e dis pu che l'hai *inschivato* per la terza volta!

Le Novità di Faenza

del 1905 - 1906.

Parla un FAENTINO ad un FORESTIERO che viene dalla stazione di Faenza, e si fa portare la valigia, perchè non ha trovato il Tram.

FOREST. Oh! guarda, ma cos'è l'hanno levato Il Dazio?

FAENT. Mò sicura...

FOREST. Oh! questa è bella!

FAENT. Ehi, mò non lo sapeva?

FOREST. Bagatella!

FAENT. Ma non vede come hano sbalargato?

Hano aperto le porte ed hano asrato

Le buche e i cessi con una hotella,

E poi li vuotan con una bodella

A machina, perchè non facin fiato.

Ecco il Palazzo Strozi, e quel cantone,

Che dis: **tom véja**, e poi c'è il lavaduro

Vicino ai bagni impetto a quel voltone.

FOREST. (passando dirimpetto alla nuova posta ore era il Caffè Orfeo).

Vado a prender un latte qui all' Orfeo.

FAENT. Mò c'è la Posta!*

FOREST. Ma va là, buffone!

FAENT. Ehi: che ci vadi pur... (facendo tanto di naso al forastiero, che nell'entrare è rimasto a bocca aperta). Sé, marameo!!!

U'è bona!

* La Posta fu trasportata nel nuovo locale li 31 gennaio 1906.

LO SGOMBERO

Scenetta avvenuta a Faenza il giorno... Maggio 1906, in mezzo ad una via, mentre si caricavano i mobili su di una biroccia.

Personaggi — RAFFÈL, MARINTONIA sua moglie, LUZELA una ragazza, TUGNÌ un bambino, loro figli, MARIETTA, GISELDA sua figlia, ed altre persone che passano per via.

MARINT. Avanti, forza, che quest l'è l'ultum viazz. Badè mò d' tò gnicozza, perchè a voi avdè s'an toran piò in sta puzzona d'ca totta incacurèda.

LUZELA. Mama, aviv tólt e mi tombul?

MARINT. Oh: Dio, no, val a tò te; e mi Signor, un tóca d' pinsè gnicozza a me.

TUGNÌ (col carriolo). Mama, miti so nenca e mi carriòl.

MARINT. Quell al turì vo, perchè, un i sta.

TUGNÌ. Oh sé, allora am e cundóg dri mè sina a la cà nòva. Oh sé! (allegro saltellando).

UNA DONNA che passa: Marintonia, èla l'ultima carga?

MARINT. Se e Signor vò, a sper d' sè...

UN'ALTRA DONNA: Marintonia, dov andev a stè?

MARINT. In t' la Fadena.

LA DONNA. Oh! Dio, a s'alluntanen molt tant.

MARINT. Ehi! (fra se) L'è quell ch'a zereh mè, padèla.

UN'ALTRA DONNA. Marintonia, as lassen?

MARINT. Sé (fra se seccata) Oh, che flèti!

UN'ALTRA DONNA. Marintonia, a la ligari pu cla rastira, si no Pav chèscà...

MARINT. Bona pu.

UN'ALTRA DONNA. Oh! guardè, Marintonia, al cumprèssuv pu vo che bel tavulinen. Quant i dasèssuv?

MARINT. An m'arcòrd piò, (la donna si allontana, in quel momento, a pochi passi, funziona la macchina di spurgo delle latrine) E mi Signor, quand sral ch'us putrà sgumbrè a macchina, fasend passè tutt al bagai dentar a una budèla, senza ch'u li véggia incion?!

UNA DONNA. Avi rason.

MARINT. Tugnì, aviv tólt la sigètta de signor Sperindio? (è un vecchìo dozzinante).

UNA DONNA. Èso! s'al avèss da adrivè mè!...

MARINT. (fra se) Oh, Dio, che stufè!

LUZ. (piangendo) Oh! Dio, mama, e gatt us è magnè la mi bistecca d'castron.

MARINT. Oh brott vigliacc! cum èla stèda?

LUZ. L'è stè babb, ch'u Pha lassèda in te cassett avert.

MARINT. Brott incantè d'un ciù!

RAFÈL. A sùd Zuda, s'a stègh in t'un post, an stègh in t'un ètar (perchè fa la guardia alla biroccia).
 LUZ. Bòia d'un assasen d'un gatt!
 GISEL. (una vicina, dalla finestra di facciata) Mitti la musarola s'an vli che magna la roba.
 LUZ. La musarola e bsagnarèbb méttla a quèlachadona èltra.... (alludendo a Giselda colla quale Luzia ha un poco di ruggine per ragioni intime).
 GISEL. An dirì miga par mé ??
 LUZ. An e sò.
 GISEL. (viene di sotto) A vleva ben di.
 MARIET. (madre di Giselda, prendendone le difese) Ch'us èl stè ?
 MARINT. L'è stè ch'a faressuv méi a badè a i vostar fasöl...

Il Saggio dei Pompieri

SCENE DAL VIBRO

Riportiamo alcune scenette avvenute in Faenza il giorno 2 luglio 1905 prima e sul momento del Saggio dato dai nostri bravi Pompieri nel cortile dell'ex Convento di S. Maglorio, ove era stata costrutta una casa in legno da incendiarsi.

Prima del Saggio.

FILUMENA. U i è e fòg in San Maglòri.
 TUGNINA. Ehi ?? An ho miga sinti suné !
 FIL. In sona miga, l'è un fòg fatt a posta.
 TUGN. Fatt a posta ? E srà press' a pòc cum j'è quesi tutt j' ètar.
 FIL. Sé, mó us pèga par andèr a vdè.
 TUGN. Us pèga ? Mo st' ètra vòlta dov' la mettì la fassa ?? L'era Ponie divartiment ch'aveva

IL GIUOCO DEL PALLONE

Quest'anno a Faenza il giuoco del Pallone ha destato un fanatismo particolare, ed a ragione, perchè abbiamo avuto eccezionali giocatori, fra i quali, oltre ai nostri bravi faentini, il Niliaci, e Giulio Mazzoni. Ed appunto quest'anno, come nota dolorosa, registriamo la morte di Omero Caroli faentino, che fu ai suoi tempi celebre giocatore; ne riproduciamo un ritratto dell'epoca, credendo di far cosa grata ai nostri lettori, e di più pubblichiamo una lettera che scrisse di tutto suo pugno Edmondo De-Amicis al nostro direttore in risposta ad una sua, colla quale gli annunciava la morte del Caroli, dicendogli che lo avrebbe commemorato nella «Fira d' S. Pir.» e che sarebbe stato ben lieto di pubblicare un qualunque cenno sul Caroli che l'illustre scrittore si fosse piaciuto fargli avere.

« Al dottor Giuseppe Cantagalli

« Faenza.

« Ricordo Omero Caroli. Sono trascorsi trentasei anni « dal tempo in cui lo vidi giocare a Firenze; ma vedo « ancora la sua alta persona, sento ancora il suo rido « e rigoroso: Allegri! rammento le sue gloriose volate « di battuta e di rimessa, e il suo buon sorriso di galan- « tuomo. Mi rinerisce di non averlo conosciuto personal- « mente. Sono dolente della sua morte ».

« Torino 4 Maggio 1906 »

« E. DE AMICIS ».



OMERO CAROLI
Morto il 2 Maggio 1906.

MARIET. E vo a vostra fiòla, ch'la manda sem- par dal létar in t'la posta Americana *).
 LUZ. Csa dsiv ch'uv dól ?
 GISEL. E pe ben, cardiv ch'un s' vègga da chi spurtlen d'ehi ch' Pè e carattar ?? E a chi ch' al va ?
 LUZ. Al va a chi ch'um pè.
 GISEL. Al va a un bèll brutto !
 LUZ. L'è sempar méi de tu...
 GISEL. Padèla.
 LUZ. Strèia... (vengono alle mani, e nella lotta urtano la biroccia ribaltando alcune masserizie. Finalmente, anche coll' intervento di due guardie municipali, succede la calma. Rafèl conduce via la biroccia, e le donne la seguono).
 TUGN. (seguendo la biroccia a cavalcioni del timone del carriolo, che si conduce dietro, e colla frusta in mano) Và là, và là, Sumàra... Ih, Ih !!

*) Si allude al Casellario Americano che è nella posta.

Le porte aperte

(Le porte della Città furono aperte la notte del 31 Agosto 1905).

LUIGETT. Sicché stanott l'è stè avert al pòrt par la prema vòlta.
 FRANZCON. (un vecchietto) Adèss a capèss e parché an un puteva arscaldèr i pi in te lett da e gran fredd. Epsi !!

Fra MARGARIDA e la signora CLUTILDA.

MARGARIDA. Sicché, signora Clutilda, j ha avert al pòrt !
 CLUTILDA. Oh che bellezza, se non altro quelle guardie avranno finito di mizzare *).
 L' ba rason.

*) Storica.

armast senza paghé. Bòia d'un gueran... ; stèlra vòlta i fa paghé nenca par andè, cum rispètt, am avi capi, Filumena...

FIL. L'è vera.

In un'altra casa.

GIGINA. (al signor Liborio, un vecchio impiegato forastiero dozzinante, un poco ignorantuccio). Inèò a'l dò u j è e fòg in San Maglòri.

LIBORIO. Cosa ditè ? Parlate bene.

GIG. Oggi ale due c'è il fuoche in San Maglorio.

LIB. Il fuoco ? Un incendio ?

GIG. Sì.

LIB. E chi l'ha detto ?

GIG. Me lo ha deto la moglie di un P'umpieri che la conoseo.

LIB. Sentite che robba : e poi si maravigliamo se le Società di Assicuratione recalcitrano di pagare perchè dicono che sono tutti incendi dolorosi *). Vedete se hanno ragione ? Lo sanno perfino cinque ore prima che naschi l' incendio. Che robba !!

GIG. Mo Pè un fuoche per ridere. L'è una casa di legno fata a posta, che la apigliano, e poi la smorciano per far vedere la bravazza dei pompieri.

LIB. Allora è un saggio...

GIG. Ecco.

LIB. Spiegatevi... per bacco !

Al Saggio.

CATARENA. Ecco chi l'apèia.

UNA SIGNORINA. Ièso che puzza di scoratato.

UN'ALTRA. Come fano poi per apiarlo ?

CAT. L'ano sbroffato con del petrolio, con della cavicchia **).

*) per dolosi.

***) per capocchia.

TARESA. Ièso, che blèzza! e pè pròpi un fòg naturèl.

VIRGINIA. N'è vera vò ?

TAR. U j è sol un quèll ch' in ha fatt; is è seurdè d' suné e fòg.

VIRG. Ah: mò j ha fatt a posta; parché sti spariment, j è fètt perchè ch' j impèra d'ora in avanti d'andèr in tal cà prema ch' us apèja e fòg.

TAR. Mó cum vliv pu chi fèza a savèl ?

VIRG. Purema, un brèv pumpieri u li coss a Pudor al cà sugèti a brusès...

TAR. Allora pu !

LA SIG. Ièso, guardate là quel pumpiere come si agrapla per quella scala, sembra una ca-valetta.

TAR. Che stràza di svaltezza...

LA SIG. Oh: che cosa è ? hano amollato un pumpiere dentro un sacco lungo largo, che pare una bodella; guarda là come sgavèttola...

UN SIGNORE. Che caldo non ne posso più !

VIZENZ. I strid ajut ló, i pumpieri! mo dsì ben chi vegna a qua cum al pomp.

IL SIG. Sicuro, a momenti bruciano noi.

UN RIVENDITORE DI BIRRA. Bèrra, bèrra frèscal

UN SIG. Altro che birra fresca! ei vuole la pompa.

LA SIG. (ad un giovane che ha accanto) Guardi quèsto fazzoletto, (strizzandolo) fa la pìsarèlla.

IL GIOVANE. (per canzonarla) E il mio solino non vede come è stoffo ? si può proprio dire che è andato giù... di moda.

LA SIG. (ridendo) Oh: mò l'è coriòso vede lui, se non mangiasse. Non ne posso più... dal caldo, e lui non si è stoffo ?

IL GIOV. Per godere della sua compagnia starei anche nel fuoco...

UN ALTRA GIOV. (seccata fra sè) T' sè blin !

UNO. Ecco che lo smorciano.

UN'ALTRA. Bene, bravi pompieri !

TUTTI. Bene eh ! eh ! (battono le mani).

Scene bravi... bis.

L'Ipnotismo

Fra ZVANA e MAREJA mentre guardano il prof. Grossi, che fa gli esperimenti di FASCINAZIONE al teatro Comunale di Faenza la sera dell' 27 Gennaio 1906.

ZVA. Aesè dal fàti ròb ? ! Mo dsì ben sò, Sol a mòvar un dì, sol a guardè U fa ridè' u j fa pianz' u j fà ballè Chì pè tutt buratten : ch' s' in dsiv mó vò ?

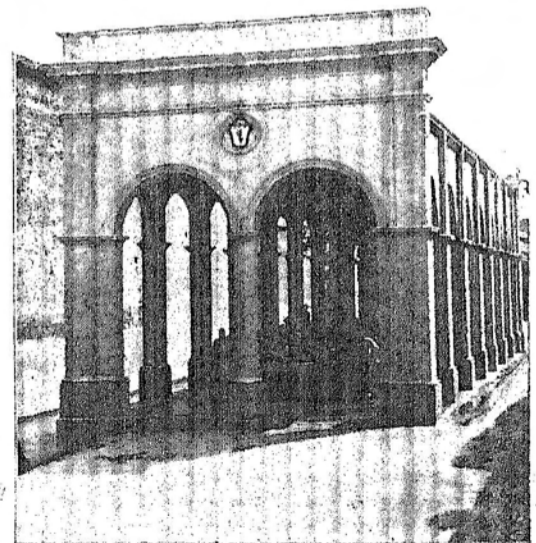
MAR. Vò, Zvana, j' andarèssuv ?

ZVA. L'ann de dò !

MAR. Ehi, mò an uvdì, che quand ch'uv ha inzampè A si cojona s'ai puti scappè, E a ste a lè instècca intant ch'ui pèr a ló ? !

ZVA. An puti immaginè, la mi Mareja. Mè quant ch'a pagarèbb, se a lè che mègh Um imprestèss un pò d' la su magèia; Ch'a farèbb armané sempr' aesè dur E mi om, quad che torna a ca imbariègh, E arsparmiarèbb chissà quent bussadur !

Ado sceta!



FIRA CHE SORIE - LAVABO PUBBLICO.

Un Uomo illustre Faentino

B un uomo illustre di Faenza anche quest'anno! Decisamente il mese di Giugno costituisce per me una specie di piccola tortura. E questo, non certo per la semplice descrizione che io debbo tracciare su queste colonne dell' *Uomo*, presentandolo al pubblico, ma per la enorme difficoltà che mi offre la scelta di un personaggio che sia degno veramente di essere illustrato in questo, già troppo noto numero unico.

Ed è in fatti il Giugno una piccola tortura, quando si pensi che se io, nel pomeriggio, mi prendo il lusso di uscire di casa per fare due soli passi a puro scopo igienico, ad ogni svolto di via sono subito tormentato dalle note *reclames* le quali mi ricordano il prossimo 29 Giugno, vale a dire l'uscita dell' *Fira d' San Pir*.

Allontano lo sguardo da quella specie di poco grato ammonimento, continuo la passeggiata ed esco dalla città con una certa aria di sovrana indipendenza. Entro in aperta campagna e mi pare che i polmoni mi si dilatino con una facilità sorprendente; ma ahimè! la vista del verde rigoglioso che mi circonda, l'ondeggiar lento de' grani alti, presso ad ingiallire le spiche, mi ricordano spietatamente che il Giugno s' inoltra, che, a grandi passi, s'avvicina il giorno di S. Pietro.

Rientro in città di mala voglia, un po' preoccupato e, destino crudele, m'avvengo subito nel direttore della *Fira d' San Pir*, che mi studio di evitare voltando sollecitamente in una via remota.

Invano! egli se ne accorge, mi rincorre, mi raggiunge colle solite raccomandazioni, perchè gli dia una buona volta il manoscritto da consegnare al prolo che è rimasto senza lavoro. Io mi stizzisco, vorrei cantargli il famoso:

Chi mi frena in tal momento...

e mi sentirei di mandarlo a farsi fotografare lui, gli uomini illustri, la *Fira d' San Pir*... e il resto; ma poi rifletto che, preso un impegno, bisogna soddisfarlo. Ritorno a casa e colla famigerata lanterna di Diogene mi metto a cercare l' *Uomo*... illustre che, grazie al cielo, anche quest'anno ho trovato e che presento senz'altro agli egregi lettori.

Si chiama **Battista Facchini**, soprannominato *terra rossa*. Nacque a Faenza il 24 Agosto 1840, da Domenico e da Luigia... (il cognome della madre disse di non averlo mai potuto conoscere).

Fanciullo, fu affidato ad una famiglia di coloni in San Silvestro. Sua principale occupazione era quella di seguire i maiali pascolanti nella campagna. Intanto egli se la passava conversando coi compagni qualche volta, tal altra si divertiva all'ombra degli alberi a fare delle *pire*. Metteva egli in questo lavoro tale impegno ed attenzione da dimenticare i maiali che, spesse volte, non guardati, finivano per invadere le terre de' vicini proprietari, danneggiandole.

Perchè il piccolo **Battista** smettesse di trascurare l'ufficio affidatogli, fu necessario che i coloni de' fondi più prossimi gli dessero lezioni molto eloquenti di bastone prima, e lo legassero poi al tronco di un albero minacciandolo di lasciarlo così tutta un'intera notte.

Battista Facchini, oltre che di intelligenza superiore, si fece conoscere fin dai teneri anni agile di membra e velocissimo nella corsa. Saltava larghi e profondi fossati, si arrampicava sugli alberi e ne guadagnava le cime con la celerità di uno scoiattolo. Cavalcava i maiali più alti e si faceva trasportare per lunghi tratti di via con una disinvoltura stupefacente. Fu perciò consigliato da molti amici ad abbandonare la vita dei campi per ammaestrarsi negli esercizi acrobatici in qualche Circo di grido.

Ma egli rispondeva: che amava infinitamente la natura in tutte le sue manifestazioni e che odiava tutto ciò che sapeva di artificiale e di ricercato.

Un altro esempio della sua meravigliosa agilità di gambe lo diede quando, appassionatissimo cacciatore, (senza licenza) si lasciò inseguire dai Reali Carabinieri, che non furono però mai capaci di raggiungerlo. Nemmeno si perdè d'animo un certo giorno in cui, vistosi quasi nelle mani della benemerita arma, lasciò cadere entro un fosso eroso il fucile, e, arrampicatosi d'un salto sul tronco di un albero d'alto fusto, si nascose fra le folte sue rami. Tutto questo avvenne in un attimo, e i carabinieri di altro non si accorsero che della scomparsa improvvisa dell' illustre **Battista**. Essi lo cercarono fra i virgulti, nell'erba, dicendo fra sè meravigliati: *Eppure deve essere poco lontano, via qui; indovinare sarà andato quella pulpetta di un bastardo? se lo prendiamo lo vogliamo scolare. E io, continuo l' illustre Uomo, « non ne poteva più dal ridere a « la su che a momenti schioppava. Partiti i carabinieri, borseggiò il mio fucile e andai a cazzar un'altra volta, che allora l'aria era tutto un occhio, mo « adesso preme di prendere solo un podalino chegna « girare una stinana ».*

Fu in questo tempo che l' illustre Uomo, ancora fanciullo, ebbe occasione di conoscere il famoso *Passatore*, al secolo *Stefano Pelloni*. Egli ha un ottimo concetto del famigerato brigante che tanto terrore in que' tempi sembrò, non pure nelle campagne romagnole, ma nell'intera regione Emiliana.

L' illustre **Battista Facchini** mi disse di essersi trovato sovente cogli uomini (una quarantina circa) che erano agli ordini del *Passatore*; mi raccontò anche di aver loro parlato molte volte, e di aver ricevuto dal *Passatore* stesso favori, danaro, e manifestazioni di alta simpatia.

Lascio ora la parola all'eminente **Battista Facchini**, che meglio di me potrà al vivo ricordare il, pur troppo! notissimo *Stefano Pelloni*.

« Il *Passatore* era un buon uomo perchè fava « molte carità e prendeva i soldi solo a chi ne aveva « troppi. Aveva una schioppa da quattro canne per « salvarsi dai quei banadetti carabinieri che lo per- « seguivano. Lui era ragionevole e diceva ai si- « gnori che se non voleva essere farmati e darsi i « soldi, dovevano venire a patti con lui. Doveva ab- « bonarsi e sborsare tutti gli anni qualche mille « franchi, e accossi non erano più molestati per la « strada dal *Passatore* o dai suoi agenti. E non è, « accossi anche adesso per salvarsi dalla granitina, « dalla vitta, che invece poi per tirare dei soldi, « chogna che venghi la morta, e dai casi fosciti « come si dice adesso, per dire di disgrazia? »

Parlandogli del modo onde venne ucciso il *Passatore*, si commosse fino alle lagrime e dice che fu quello un atto vile. Molti, se non tutti, conoscono bene i particolari della fine del noto brigante.

Sanno cioè che il *Passatore*, sentendosi un giorno esaurito di forze per lunghi patimenti e pel viaggio, si fermò al casotto di non so quale paretajo, presso Russi, chiedendo all'occellatore, che vi trovò dentro, di andarsene e lasciarlo riposare qualche ora. Per questo ottenere, il *Passatore* offrì all'occellatore quasi il doppio di giornata che era solito ricevere dal proprietario di quella caccia.



« Quell'occellatore, disse il *Facchini*, prese nei soldi « e poi, brutto vigliacco, andò a Russi a fare la « speia, cantando quel pezzo di opareta che dice: »

in mia mano allin tu sei.

« Allora, bella sboccia, venne i soldati della sossistenza, i carabinieri e altri milliti, come si dice « adesso.

« Nel casotto c'era col *Passatore* il suo compagno « detto *Giazòl* che quando senti la prime facilitate « dei soldati se la fece, come si vuol dire, ad- « dosso e scapò che ci rimase solo il povero *Passatore* « contro a trenta che tirava a più non può ».

« Lui allora venne fuori dal casotto, ammazzò « molti soldati e anche il Maresciallo, mo tu carabi- « gnieri, che si era arposto dietro a una seva di ma- « ruga l'occese, come vuol dirsi, a tradimento che « non morì, mo volle soviciarsi da sè per non rima- « nere vittima della benemerita arma che odì « sempre fin dai primi vagitti della sua vitta. E « per persuadere i lettori che il *Passatore* era un « gran uomo, contarò che il gianerale dei Tudeschi « che stava allora a Bologna e che aveva avuto « relazione per delle schioppettate con lui, mandò « a dire che voleva vederlo occeiso. E da Faenza « ci rispose della genta così: »

« Venghi, signor gianerale, venghi; il *Passatore* « è a qui in una barozza sotto una stora nella piaz- « zetta della Molinella, che pare che dorme.

« Il gianerale venne e sgridò quelli che ci aveva « cavati gli anelli dalle dite che staluccava, e la « zingia delle cartatuece che ci teneva le pistole e i « cortelli.

« Il gianerale dei Tudeschi lo fece coprire perchè « delle gran mosche e dei garavloni che si andava « a cibare del frate del *Passatore*, ci fece un bel « scorsino sopra e lo appellò il *martire del Bonzolino*, « che si era sacrificato nella sua vitta senza mai « aver mangiato una soppa chelda.

« *Giazòl*, quel vilo che scapò abbandonando il suo « compagno fin negli estremi anelliti, finì male; e « quello che fava la speja morì marzo in un letto di « dolore ».

Arrivato all'età di prestare il servizio militare, il nostro **Battista** fu ripetute volte rincorso dai carabinieri che lo ammonirono, come egli disse, con queste parole:

— Ehi, galantuomo, tu sei di levva.

— Nonsignori, loro si sbaglia ci arispondeva, come è vera la majolica.

— Pare impossibile, diceva i carabinieri, viene con noi nel violone (che poi mi ammollava subito perchè non aveva trovato quando io aveva schiuse le luci al di, perchè si sono scordati allora di segnarmi nel libro della vitta).

Nell'anno 1855 circa, una bellissima giovane, propose all' illustre *Facchini* di unirsi con lei in matrimonio.

Questo mi fece grande meraviglia, ma egli mi rispose che: « una volta era le donne che cercava gli « uomini, perchè era molto scarsi, e le donne par « non rimanere a piedi favano la cazza ai uomini « preme che li prendesse su la leva che si cominciava « a osare in quel tempo ».

L' illustre **Battista Facchini**; quantunque soggiogato dalla vanità e dalle parole della bellissima cacciatrice di uomini, non si lasciò tuttavia commovere e le rispose a mezzo lettera, così:

« Cara giovinna;

« Prima di tuto l'onore, e pu l'amore; perchè « io ti sposarei con tutto l'antusiasmo se non ci « fosse quella stirpa della leva che ci prende su come « niente, che non voglio sacrificarci a rimanere ce- « liba, perchè quando siamo oniti nel gruppo d' I- « meno, come dice adesso le senole moderne, il go- « verno mi prende, io vado a dare un braccio alla « Paterria, tu rimane a casa quasi vedova a piange- « re con la povera prola che ha una gran voglia di « manicare, (direbbe il fiero gabellino nella sua come- « dia in tre atti che sono una bellezza) che io non posso « sfamarla. Che porti pazienza se mi vuoi bene, che « fra venti anni, se siamo al mondo, la levva mi la- « sciarà in pace e saremo, come si vuol dire, sienri « del castolo, ci oniremo nel conubio col quale mi « dico »

« Dev' mo servo »

« *Battista Facchini* ».

La giovane piangse, soffrì, ma non ebbe sufficiente coraggio per attendere un così lungo tempo, e gli rispose che non ne voleva sapere; al che l' illustre uomo si espresse francamente:

« Cara,

« Va dove che il destino ti porta, vatti ammazza, « non ho pavura certo di rimanere nubile senza di « te; io delle donne am n'in fott, che se do un calcio « nel muro ne salta fuori tante che è un piacere.

« Suo servo »

« *Battista Facchini* ».

Non me ne disse il motivo, ma so che nell'anno stesso in cui lottò per le donne e fu assolto da una condanna avuta per loro in un processo intentatogli, abbandonò i campi per lavorare negli orti presso Faenza.

L' illustre uomo è amatissimo del vino, e per conseguenza facilmente si ubriaca. Questo avviene in ispecial modo quando qualche cosa lo preoccupa. Non ha però modi cattivi quando si trova in questo stato di ebbrezza; non strepita, è anzi affettuoso più dell'usato e non si permette che di dire spesso con fare burbero e ad un tempo allegro, *sangue d' a terra rossa*. Questa è l'unica bestemmia che si permette, se pure bestemmia può chiamarsi.

Terra rossa è rimasto il nomignolo col quale viene chiamato e conosciuto. E, tornando alle sbornie, posso dire, senza tema di offenderlo, che ne prese in numero infinito.

Anzi, quando io lo interrogai per tracciarne qui la vita era già brillo; e il primo ritratto che gli si fece fare non riuscì benissimo perchè (il fotografo disse) l'uomo illustre si era mosso. Sfido che non si movesse, con quella *gabbana*, uso palanidone Giolitti, che aveva!!

Fu molte volte arrestato, per questa brutta abitudine, ma trattenuto poche ore sempre, « parò », parla l' illustre *Terra rossa*, « mi ammollavano subito, « ch'è io non ho accossi la fadina imbornata, e non « sono mai stato a covare ».

Ma nel 1880, gli accadde una faccenda non del tutto liscia. Era egli di ritorno una sera dalla campagna ove era stato per legna. Arrivato alle porte di Faenza, entrò in una bettola, e dopo ripetute e copiose libazioni, ne uscì più che brillo cercando invano la carriola e il fascio della legna che, entrando, aveva lasciato presso la porta della bettola stessa.

Aveva rimasto con sè solo un grosso e nodoso bastone. Così armato, entrò in città schianazzando e battendo la rustica mazza contro le porte delle case e sul marciapiedi.

Nella piazza si era radunata gran gente, fra cui, quelli che gli volevano bene, lo esortarono a smetterla e a rincasare se non voleva farsi arrestare; a questo egli rispose traballando:

« Chi, poverino, non è buono nessuno di legarmi, « sangue d' la terra rossa.

Ma, qui sta il grave, avviandosi verso casa (ora circa la mezzanotte) ebbe l' infelice idea di passare d' innanzi alla caserma dei Carabinieri. Cominciò allora a menar colpi di bastone sulla porta, urlando per quanta voce aveva in gola.

Il portone si aprì, e immediatamente si presentò a lui il piantone di guardia a chiedere il perchè, ave-

va bussato e a quel modo. *Terra rossa*, con aria spavalda rispose:

« Parchè di sì ». Si capisce che a questa risposta insolente il carabiniere lo prese per la giubba, lo introdusse e lo chiuse nel così detto *rioton*, dove passò tranquillamente la notte.

La mattina fu interrogato e, perquisito, gli trovarono in tasca un coltello e una roncola. Per questo fatto, fu mandato alle carceri di S. Domenico ove rimase quattro giorni, nel qual tempo egli si confessò di aver mangiato e bevuto squisitamente.

Lo rilasciarono; poi lo condannarono a 10 giorni di reclusione per porto d'armi senza regolare licenza. A questo proposito lascio la parola all'illustre Uomo. « Prima mi ammollano e poi fanno una saduta al palazzo Mazzolani senza avvisarmi. Ma che governo è questo, ci disse io, queste sono bogliate.

La polizia lo cercò a lungo, ma invano, poiché si era recato lungi di qui pel lavoro. Ritornò poi a Faenza ed essendosi un mattino, per tempissimo, messo in marcia per andare a raccogliere delle foglie per un suo amico, si avvenne, appena fuori porta Montanara, in due carabiniere e due *sottanotti* che lo fermarono con queste parole:

« Fermi « A son che belle fermo, ci arisposi ». Dove andate a quest'ora, soggiunsero le guardie. « Vago in campagna a prendere delle foglie per fare dell'adano, riprese *Terra rossa* ».

Tornato indietro, e venite con noi, soggiunsero le guardie.

« Cossa devo venire a fare, ci disse io, se non volete che vadi alla campagna, andrò a casa che farò conto di aver fatto per ridere ».

I Carabiniere non vollero contentarlo e lo portarono in caserma dove, avendolo sottoposto alla perquisizione, gli trovarono in tasca la famosa roncola e il coltello.

Benissimo, proprio tu, *Terra rossa*, dissero le guardie... tu devi fare dieci giorni di carcere; al che l'illustre Uomo rispose: « che era una bogliata perchè mi aveva da avvisare prima di tenere la seduta nel palazzo Mazzolani ».

Ciò nonostante dovè scontare la pena dei dieci giorni, che passò, egli disse, meravigliosamente.

Presentemente lavora sempre negli orti vicini a Faenza. Abita in Via Fiera. Ricorda e parla con entusiasmo del risorgimento italiano. Si esalta parlando di Garibaldi. Declama, se allegro specialmente, le poesie politiche di Filicaja, le Canzoni all'Italia del Petrarca, del Leopardi, di Felice Cavallotti, che tal volta accompagna con qualche grazioso minuetto.

L'illustre *Terra rossa* è per natura buono e facile agli entusiasmi; perciò si esalta spesso, non per le sole cose d'importanza seria, ma anche per dei nonnulla. Ha un cuor d'oro e non bada sottilmente se chi egli loda sia degno o meno di essere glorificato. Non di rado, ricordando il *Passatore* di cui, come dissi, ammira le gloriose gesta, ripete i bellissimi Versi di G. Pascoli:

Romagna solatia, dolce paese,
cui regnarono Guidi e Malatesta;
cui tenno pure il *Passatore* cortese,
re della strada, re della foresta.

Così, alla meglio e per quanto mi fu concesso dalla ristrettezza del tempo, ho condotto a termine la vita di un esimio personaggio vanto e gloria dell'intera Romagna.

Sicuro di aver compiuto un'opera buona verso i lettori e un servizio al Paese, mi sento la coscienza serena e l'anima tranquilla, perchè so così di aver anche calmato l'eccitamento nervoso del direttore *della Fira d' San Pir*, al quale chiedo, per almeno undici mesi ancora: come scrisse il Petrarca:

pace, pace, pace!
S' a fa ciapè!

IN TE PALLON

Fra LIBARETA, CATARENA, MINGON e LUIGETT che guardano una donna che... doveva andare in Pallone.

LIB. Ecco guardè ch' us emenza zà a guiffè;
Cum l'è bell, l'è tutt d' seda...
CAT. E d' seda fena.
LIB. Guardè ch' j om cum i tira, Catarena,
In tutt cal còrd...
CAT. Oh s' i se fa scappè!
LIB. Ecco, a mument, ecco al avden aviè,
Ecco la dona; ciò, s' l'è una babena...
Mò s' la coj a caschè?... Mò l'am da pena!
CAT. Mò Libareta, an i poss guane guardè
MIN. Ecco, gnèrda, e pallon cum e va so!...
E la dona? Mò d' che ciò, ah un'azziment,
Ciò, Luviget, ch' us èl, l'è armasta zo?!
LUG. Bona pu, sent a lè, ch' strazza d' colon,
Mò l' ha fatt pr' insignier a tanta zent
Cum us fa par no andèr in te pallon.

Stesta.

AVANTI AL PALAZZO ZACCHIA

Soliloquio fatto da un tale avanti al Palazzo Zacchia, ove hanno trasportato la Sottoprefettura e la Questura.

« Se non ètar adess quaud ch' im liga, invece d' di ch' a so stè in ti *Zilistren* a dirò ch' a so stè in tè « Palazzo d' Zacchia, acsè mi moj l' au capirà piò « un azziment!... »

Un Uomo illustre Bolognese

Bologna, la colta, gentile, ospitale Città di cui serbo caro e vivissimo ricordo per gli anni migliori, che studente, vi passai nella mia giovinezza; Bologna mi offre quest'anno una delle sue figure più popolari e caratteristiche che io di buon grado accetto e mi onoro di poter illustrare nelle colonne di questo ormai troppo noto Numero unico annuale che conta di già oltre diecimila lettori.

La mia penna, insufficiente certo all'arduo compito che mi sono imposto, non ritirerà alla perfezione e come merita l'Uomo di cui intendo parlare; pure farò del mio meglio affinché i lettori in genere, Bolognesi in ispecial modo, non debbano rimproverarmi di aver bistrattato un personaggio di così alto valore.

Nacque a Bologna il 23 settembre 1833 da Luigi e da Anna Gabrielli. Risponde al nome di Giuseppe Benini, ma a Bologna è noto solo per quell di *bignè*.

Bambino, frequentò una scuola privata in Borgo San Lorenzo, presso una maestra di cui non ricordo il nome. — Egli, per natura vivace e intelligente, quantunque in tenerissima età studiava spesso il modo di tormentare, con qualche spiritosa trovata, quanti avevano occasione di avvicinarlo.



Prima vittima forse delle sue ingeniose biricchinate fu appunto questa sua prima istitutrice.

Racconto in breve la cosa come avvenne. — Un giorno, mentre il piccolo *Giuseppe Benini* si trovava in iscuola seduto cogli altri bimbi, la maestra lo chiamò in disparte dicendogli:

« Jusfein a vag què vsèin in Battissas a cumpràr « dla pistinèga da mâttr in tla pgnatta e a touren « sòbit. Tò l' i quel mane iusmè ed' ch' ièlter ra- « gazzù, zèdra ch' in fighen dal malepp ».

Jusfein parve si sentisse onorato dell'incarico avuto dalla Maestra e assenti gravemente col capo a quanto gli era stato ordinato, e, pur tacendo, sembrava volesse dire: « Non dubiti signora maestra, so come debbo mantenere la disciplina ». Ma la maestra non fu appena fuori di casa che *Jusfein* prese uno dei tanti seggioloni della scuola, lo avvicinò con fatica all'alto focolare della cucina, vi montò sopra, e poscia che ebbe scopercchiata la pentola che bolliva, ne cavò abilmente colle molle la carne, la seppellì sotto un macchio di cenere, immergendo poscia nel brodo un grosso mattone che avea trovato lì presso.

Ripose il coperchio sulla pentola, e, tranquillo, si assise sorridendo fra gli altri bimbi, in attesa del ritorno della maestra. Essa non durò molta fatica per scoprire il piccolo furfante, che punì severamente nel modo che lo stesso illustre uomo mi descrisse:

« Appena l'arrivò la sguera majèstra l'am dè quat- « tar cazzutt,

pròpri cazzutt d'una bellezza pura, « al direv, in ti *sunett d' la sguera Cattarina*, « cla bella maccia del mio collegò in latteredura « Alfredo Testoni; e pò l'am mess in znoc soura « a del nous ammacchè, che favano vadèr al strell « anc s'al luseva al Soul dell' *Avondra*, i disen « adèss; e an i parand brisè d'porand i us s' la « prinzipiò con un bacchetto a piccèna sui così « detti pipistrelli delle ditte delle mane, che a in fein

« dla stmana j'avevan fatt i panarazzi. E pò l'anda- « va digand che voleva accopparmi, al che risoluto « ci arisposi: *dai dal gess* ».

Abbandonata la scuola privata, passò alle scuole Pie di San Domenico che poi lasciò dopo pochi mesi. Anzi io, spinto dalla curiosità, gli chiesi il perchè di questo suo interrompere, ancora bimbo, la scuola; ed egli mi rispose: con fare ironico:

« Parchè l'ha da saveir che par ghint in quelle « scuole mi attaccava la testa de sunarèin alla fronte « e in mittevan scimpar in tal post, così detto, di « *Sumar* ».

Frequentò, è ben vero, pochissimo tempo le scuole, ma la sua non comune intelligenza gli consentì tuttavia di imparare a leggere. A scrivere no, certo non per insufficienza di testa, ma perchè egli mi disse che sembravagli inutile studiare due cose che, sono « sue parole, *tira e molla, molla e tira* a la fein di « *discours* al j' en scimpar quelli.

Compiuti appena i nove anni, il nostro *Jusfein* fu messo dai genitori presso la lavanderia Cavazza di via Lane. Da questa passò alla lavanderia Guercandi ove seppe segnalarsi per la grande attività e per la sorprendente forza muscolare onde era fornito quantunque in così piccola età. Egli mi raccontò di aver riempite d'acqua dozzene di caldaie in pochi minuti e di aver trasportato da un punto all'altro della lavanderia enormi cesti di biancheria, « cl'era pò invece, par la piò, sporcheria e di quella, « *cl' m'ha capè, cl'an la brisa al parfum d' Bartolotti* ».

Giuseppe Benini, quell di bignè, mostrò, fin dalla prima giovinezza, una spiccata tendenza per l'arte nobile del canto, tendenza non iscompagnata da una voce, forte per timbro, carezzevole e dolce per le modulazioni, appassionata e piena di arcano fascino per le sfumature svariate. Questa meravigliosa qualità egli disse di averla ereditata da due suoi zii materni che si erano, allora, resi celebri in quell'arte, cantando il *Pipelet* al giuoco del pallone « e « che si spartivano di mondi gobbi ».

Aggiunse inoltre che gli stessi zii lo consigliarono a dedicarsi unicamente all'arte del canto, assicurandolo che avrebbe avuto una immensa fortuna, ma egli rispose: « Mò an ni dàgh guaneh mèint, par- « chè an sèint in tal zarvell un piò vègh etè ch'am « dis ch'a j è un'alter lavurir ch'am farà far furto- « na, senza farum vgnir al mèl d'goula a furia « d'zighèr ».

Nell'anno 1861 andò sposo a certa Carlotta Negroni. Da quell'unione nacquero molti, e bellissimi figli.

E tornando alla splendida voce che per natura possedeva l'illustre *Jusfein*, dimenticavo di ricordare un fatto, avvenuto nel 1866, non nuovo forse pei Bolognesi, ma ignoto certamente e di non lieve importanza per molti altri. Lascio allo stesso *Jusfein* la parola, sicuro che sarà più efficace nella descrizione:

« An sò, per quade congiuntura, me am trovava « un dè a la Stazion in cal mèintar ch' era d' pas- « sag un treno piin d'suldà chi dsèven ch' andavan « ed d'la da l'ò a conquistèr al Venet. E in dessen « che in tal treno, cum tutt chi fantuce e chi bersa- « glir, a j'era anc el pover Re Umberto, che alloutra « l'era prinzipèin, e al general Ciadini. In tla sta- « zion a j'era un fess, una chélea, ch' an s' pèva « vivar. Tott a un tratt me am sèint ciamàr fort: « *Ehì quell di bignè, quell di bignè!* ».

« Me am guardò attouren arspundèndi: — Chi mi « appella?

« An ho appena dett acsè, che am vèd zircundà « da una nuvla d'sgnouri col ginnasio in testa, il « sparato bianco e i vsieri nigher ed' sozietà. Ein « disen tutt ahanà: Tu che hai una voce impotente, « appena parte il treno reale urla per quanto puoi « - *Ervea il Principe Umberto valoroso guerriero*.

« Mò a ubbidè al comand ed lour sgnouri, e appena « la macchina fisciò, me a dess l' *Ervea* cum quanta « forza a psèva. E tant l'è vèra che al pover Re « Umberto e Ciadini is' i affazon al fristren dal « vagon salutand i sgnouri chi svintlevan par èria i « gimesi e i fazzulett ».

Passo ora a parlare del come *Giuseppe Benini* apprese l'arte di fabbricare i *bignè*; que' *bignè* che furono per lunghi anni e sono tuttora la felicità e il sogno di tanti bambini, nonché il vantaggio materiale del fabbricatore stesso.

Un ignoto signore si presentò un giorno all'illustre *Jusfein* dichiarandogli di sentirsi attratto a fargli del bene. Ti confiderò gli disse, il segreto per fabbricare dei *bignè* così squisitamente buoni che tu arricchirai, eccitando e consolando a dismisura le gole più avidi di quanti sono ghiotti di leccornie e di dolciumi.

Ammirato, stupefatto di tanta bontà d'animo, appena poté riaversi da una specie di momentanea indisposizione che gli aveva tolti i sensi, si rivolse al suo, non cercato benefattore, « e pò, parla *Jusfein*, « ai dè un abbrazzott e an so quant basèin, ripeten- « di al prinzeppi dla bellèssima zirudella dal mi « amigon Carducci, ch'al dis:

onde venisti, quali a noi secoli
si mite e bello ti tramandarono.

« Infatti quell al fò al mi protettour, la mi furto- « na. I sen ben vò pruvèr d' imitèr i mi *bignè*, mò « an i fò mai igniat da fèr.

E così fin d'allora egli, non senza una certa aria di soddisfazione, va giornalmente per le vie principali della città col gran cesto ripieno de' famosi *bignè*, stazionando, ogni tanto, innanzi all'edificio delle scuole elementari, delle tecniche, del ginnasio del Liceo, nell'ora in cui sa che gli sbandati escono dalle lezioni e accorrono bene e più che altri a le sue; qualche volta sotto il portico del *Théâtre* di cui è col suo « *il suo què, sguarciu* » i ribarand *bignè*

caldi bujenti a molti seguaci di Galeno e di Astrea che, di buon grado, spendevano il soldino per saziare le voglie della gola. Ed a tratti, con fare disinvolto, rivestiva colla sua voce melodiosa i Versi, pure da lui composti, che qui mi onoro trascrivere.

A i ho la pasta a la Margarèta
Da piacer par chi la sente,
La si mangia dolcemente
Come un buon bicchier di vin.
La si mangia, la si gusta
La si sbatte con la frusta,
Gran boce ed dam, o Margarèta.

Ricordo benissimo questo illustre personaggio che ho seguito sempre con vivo interesse negli anni di mia dimora a Bologna. E specialmente rammento quella simpatica figura ferma presso le Scuole di San Domenico, all'ora dell'uscita de' ragazzi.

Col lucido *ginnasio* in testa, vestito di un nero *stifellus* e pantaloni chiari, teneva a' suoi piedi la grande cesta ripiena di fumanti *bigné*.

Quel tipo che aveva qualche cosa del monumentale, era invece allegro, affabile bonario e sapeva mungere le forse già poco nutrite saccoccie di que' piccoli studenti che rimanevano soggiogati dallo squisito sapore de' famosi *bigné*. Qualche volta, essendosi stancato di attendere gli scolari che prolungavano l'ora dell'uscita, e lasciava il cesto in mezzo a la piazza per andare a consolarsi in qualche bettola vicina, gli è occorso di trovare poi al ritorno suo il *zisto* quasi vuoto.

L' illustre *Giuseppe Benini*, mi ha pure confessato che è un cultore appassionato di Baeco, e che spese volte, per troppo amore a quel dio, si è lasciato portar via i *bigné* dai ragazzi che a centinaia gli si mettevano attorno schiamazzando. Sovente, quando egli era colto, non da ubbriachezza vera, ma da soverchio eccitamento alcoolico, gli accadeva di gridare con voce potentissima per le vie di Bologna i suoi rinomati *bigné*, anche nelle ore estive più calde, quando i cittadini si abbandonano al pomeridiano riposo. I *pollicemen*, lo avvertivano con buoni modi affinché non disturbasse la pubblica quiete « io in vezi - parla lui - non solo an i deva gnanch meint, « ma ci lasciava andare doi soffittotti nel catubino, « perchè all'ora al gnèrdi munizipèli al purtavan al « *ginnèsi*, che pò in cundusévan in San Zvan in « Mont, dove si può dire che ho ta mia seconda patria o dimora che dir si voglia ».

Giuseppe Benini mi raccontò anche di essere stato aggredito, una notte mentre rincasava, con molto danaro ricavato da una felice vendita di *bigné*.

« Mè, egli disse, a prinziipio a zigàr come un' an- « ma dannè, e am rifugiò in t' un ustari ch'a veus « fora dur come un tudàse. E mentèr a vgneva fora « inenutro du sberr ch' im dèssen chi savevan in- « cossa e ch' j' avevan za arrestà quii chi m' avevan « derubà. E im dèssen: Voi *Giuseppe Benini*, rico- « noscete in questi smalzoni quelli che vi hanno « robato i soldi dei *bigné*? Ed io ci a risposi, par « an der dan a endson: Io, quelli non li riconoschi, « e loro signori polizioti ei possano dare la molla « liberamente ».

I lettori hanno certo compreso benissimo dall'atto mirabile di carità, compiuto dall' illustre Uomo, quanto egli sia grande di cuore. Una sua sola parola poteva voler dire la rovina di quelli già assicurati alla giustizia. Egli non lo permise. Con uno slancio unico di umanità, subì volentieri la perdita di una somma non piccola di danaro, anziché sentirsi rodere l'anima dal rimorso di aver schiuso la porta del carcere a degli infelici e procurato così la disgrazia di qualche famiglia.

L' illustre *Benini*, che ogni di più acquistava fama di insuperabile fabbricatore di *bigné* squisiti, profitto del tempo in cui si festeggiavano le nozze d'argento del non mai abbastanza compianto Re Umberto I. per recarsi a Roma a vendere la sua specialità, che gli procurò un favoloso guadagno. Dopo 15 giorni di permanenza a Roma, al ritorno si fermò a Rimini per spacciare la sua merce. In quella città conobbe molti eminenti personaggi, fra cui il noto Lodovico Contessi illustrato l'anno scorso in questo Numero Unico, e tanto amato e stimato dai Riminesi.

Il *Benini* lasciò improvvisamente Rimini, perchè si era accorto che alcuni furfanti, venuti a Rimini per fine di speculazione, volevano carpirgli il segreto per confezionare i *bigné*.

L' illustre *Benini* fu più volte illustrato e ritratto al vero o con satiriche caricature ne' giornali di Bologna; di questo non si adontò mai, sapendo egli, di intelligenza squisita, essere le sole persone alte locate per censo o per intelletto quelle maggiormente prese di mira e bersagliate.

La *Fira d' San Pir*, che non si permette scherzi di cattivo genere, lo presenta ai lettori in un *cliché* tolto da una fedele fotografia, e si onora, come già dissi, averlo fra le sue più riuscite illustrazioni.

La ristrettezza dello spazio e il tempo che mi manca, non mi permettono di parlare diffusamente e come vorrei, dell' illustre *Giuseppe Benini*, *quel di bigné*. Spero tuttavia, dal poco che, alla meglio ho detto, si conosca bene di che tempra privilegiata lo abbia dotato natura. Versatissimo nelle scienze e nelle lettere, ebbe amici comuni molti illustri Bolognesi ora pur troppo scomparsi dalla scena del mondo. Arguto parlatore, disinvolto negli atti, onesto nelle azioni, fu ed è simpaticissimo a quanti ebbero il vanto di conoscerlo. Poeta elegante, umoristico in vernacolo Bolognese, ebbe molte lodi da competenti scrittori per pregiati lavori, fra cui una serie di sonetti dialettali bellissimi, intitolata *Quell di bigné*, edita l'anno scorso dalla nota tipografia Nicola Zanichelli.

E depongo la penna lodando quell'ingegno eletto di gentile poeta bolognese e commediografo insigne

che è il cav. Alfredo Testoni, il quale nel suo bellissimo libro *Bologna che scompare* ha creduto opportuno e riverente non far cenno dell' illustre *Giuseppe Benini*, *quell di bigné*. Ad Alfredo Testoni non è sfuggito certo il pensiero che *quell di bigné* non è uomo da scomparire. *Quell di bigné* subirà la legge comune degli uomini — la fine materiale del corpo — ma il suo nome immortale rifulgerà sempre nella mente e nel cuore di tutti i presenti e futuri Bolognesi.

S' a ta ciapè!

MAZZONI - NIDIACI e Telegraf senza fil

Diàlug fra TUGNAZZ e ZIVIL a è zogh dè pallon.

TUGN. Ciò ch' strazza d' bastunè, ess' in dit, Zivil,
S' ui foss'na lètra indentar....

ZIV. T' è rason,
Mo quel ben l'è e *Telegraf senza fil*-

TUGN. Bona pù; jha fatt tanta confusion
Parchè i dseva che e prem e fò Marconi....

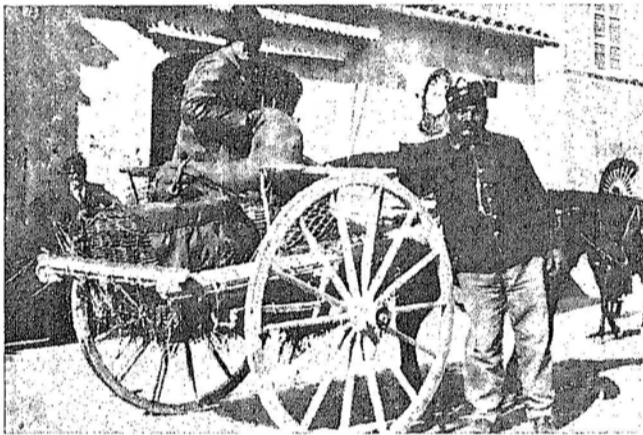
ZIV. Invezi e fò *Nidiaci* eun *Mazzoni*.
L'è vera!

DAL PARNASO A GUITTALEMME

*Corsa di resistenza per la coppa...
ed altri commestibili.*

QUILLA la campana, dando il segnale di partenza, dalla vetta del sacro monte. Di lontano giungono ancora, e si diffondono per l'aria satura di profumi, le suggestive note dell'Inno al sole, salutanti il glorioso sorgere dell'astro radioso. Attenti! Presentat arm!

Prima d'ogni altri s'avvia la splendida vettura di S. M. il Re della scena, Ermete Novelli, che col suo



FAENZA CHE TRAMONTA
LE ULTIME VISITE DEL DAZIO CHIUSO.

stato maggiore apre la sfilata. Stà al volante *Papà Martin* con appresso la relativa *Gerla*, e gli siede accanto *Michele Perrin*; due buoni vecchietti, cui la divina misericordia darà il meritato guiderdone, perchè nulla mai commisero di male. Una nota giovanile dovrebbero dare *I nostri bimbi*, che tubano il perfetto amore assisi sul sedile posteriore. Ma purtroppo anche ad essi il polverone della strada ha incanutiti i capelli. Sul piano della vettura *bestemmia* sommessò *Cardillac*.

Segue la vetturella leggera del cav. Maieron, dipinta a *varietà* di colori, che, dopo breve sosta prosegue, senza infamia e senza lodo, il suo cammino.

La vettura pesante della fabbrica italiana *Giuseppe Gray e Compagnia*, travagliata dalle *pannes*, dopo poche tappe crede bene ritirarsi dal concorso.

Sul nero automobile stanno *I carbonara*. *Chaffeur* il cav. Giovanni Grasso. Sosta appena, manda un breve saluto agli astanti e parte per non arrestarsi sul vittorioso cammino.

Vispo come la vispa Teresa, mobile come la donna, leggero qual piuma al vento, s'innalza snello ed elegante il dirigibile *Friquet* pilotato dalla Dina Galli, vispa, mobile e leggera e *Friquet* come sopra. Il sole indora l'uno e l'altra rivestendoli di strani, iridescenti bagliori. Disgraziatamente però non riesce a nascondere, chè anzi le pone maggiormente in evidenza, certe chiazze che bruttano l'involucro dell'areonauta. Ho sentito dire che una volta cadde su di un ammasso di sozzure e ne restò macchiato. Peccato!

Ed ecco il misterioso *tandem* Grossi-Roux. Corre e par sia fermo, è in coda, e molti asseriscono averlo visto in testa, è nero e par bianco. Arriverà primo? Sarà squalificato? Uhm! Mistero! Mistero!! Mistero!!!

Non è vinto in velocità dagli altri l'omnibus a vapore guidato dal cav. De Sanctis, marca *Colonello Brideau* Siede nell'interno *Saul* dalla bianca barba fluente venuto apposta dai campi Elisi per provare l'emozioni dell'automobilismo. Accanto a lui stanno *Gli Avariati*, ma vi sono poi tante belle, allegre e spiritose donnine, che l'ambiente non riesce perciò meno gaio, sano e piacevole. Con esse conversa gaiamente il sig. *Sallustio*, vestito di un elegante *tout-de-même* nuovo fiammante, procuratogli

dal nostro dott. Giuseppe Cantagalli. L'omnibus fila diritto nel mezzo della via, tenuto a freno dalla mano robusta e dalla ferrea volontà del cavaliere *chaffeur*. Si fanno sul suo conto le più rosee previsioni.

Impavida, non curante del vuoto che le si è formato ingiustamente attorno, procede la carrozza del cav. Marchetti. Porta con se la Farina per tutti, guardata con avidità dal *Capitan Fracassa*, e, cosa strana, ha con se anche *Il Cardinale*. Speriamo non sia per darle l'assoluzione in *articolo mortis*, chè di morire pare abbia al presente tutt'altro che voglia.

Su bianco canotto automobile, passa Gargano reggente il timone. Ha un carico di vaporose variopinte farfalle che l'aiutano a sorvolare sui flutti. Fila dritto e veloce alla meta, verrà certo classificato fra i primi, se è vero che « gente allegra il ciel l'aiuta ».

Di figura fusiforme allungata, un po' contorto, ecco l'automobile Brunorini. Vecchiotto anzi che no, alquanto sgangherato pel lungo servizio, corre ancora ed in velocità non la cede a qualcuno dei più moderni. Buon viaggio.

I Giapponesi si attengono ancora ai vecchi sistemi di locomozione, quantunque loro prena non restare indietro dagli altri. Alla grande vettura sono accoppiati cavalli, cani, un'asinello ed uno scimmiotto. Condottiere valoroso e sapiente Monsieur Guillaume.

Viene penultimo un curriculum napoletano, guidato dalla signora Nunziata Cozzolino, e finalmente ultimo della sfilata appare il carro di Tespi con Bracco e Ramorino, che, a gnisa di chiocciole, portano con loro la casa.

Siamo alla stazione d'arrivo, Guittalemmè. Mi rivolgo un istante a rimirare il cammino percorso. Da lungi scorgo scintillante la vetta del Parnaso, e giù per la china correre ancora radioso un automobile di Marca Siciliana. E' ancora Grasso che dall'alt'Aguglia scende di nuovo verso di noi. Un giulivo *benvenuto!* lo accoglie. I concorrenti si affollano intorno ai giuri, che dovrà giudicare a chi spetti la coppa... e a chi il prosciutto.

Attendendo il verdetto, qual si sia.

Dite la vostra ch'ò detto la mia.

Marco Luigi Le Bon.

Generi diversi... ed altri generi

LA *Fira d' San Pir*, che nulla trascura di ciò che è bello e geniale, non può passare in silenzio certi avvenimenti di quest'anno, per i quali la città nostra, amante sempre di quelle gare che ingentiliscono, rinvigorendoli, anima e corpo, si è molto interessata.

E prima di ogni altra, ricordo la eccezionale *stagione* del Giuoco del Pallone. Molti si rammentano dell'entusiasmo destato, parecchio tempo fa, da *Bossetto*, *Ziotti* ecc. Qualche vecchiotto rievoca ancora i *bei giorni* dei *Diavoletti*, di *Cavoli* ecc. Ma nulla perdono al confronto i nostri tempi, nei quali il *Mazzoni* l'inspiratore di splendidi articoli del *De Amicis*, insieme al forte suo competitore *Nidiaci*, a *Foscaro Belloni*, *Belloni*, *Caroli*, *Ramelli*, *Tozzi*, *Pettinari*, *Lotti*, *Lorini*, *Berardi*, *Zappi*, *Paoloni*, *Nardini*, *Perelli*, *Capelli*, *Biagioni*, *Ravagli*, e *Boschi*, che gli fanno degna corona, formano la geniale *troupe* d'atleti che non ha rivali, e che quest'anno non ci siamo stancati di applaudire.

E la squadra dei nostri Pompieri che, capitanata dal suo bravo Comandante sig. Giovannini, si è recata al concorso di Milano ove ha riportata la massima delle onorificenze? E non solo per i suoi esercizi s'è fatta distinguere, ma anche per un nuovo modello di scala ideato e costruito da uno di loro, e precisamente dal brigadiere signor Luigi Benini. E la nuova invenzione ha incontrato l'approvazione di tutti gli intelligenti, e fino per la lontana America se ne sono avute commissioni. Onore agli umili valorosi!

E finalmente la benemerita Società del Risveglio che cerca tutto il possibile di mantenere alto il prestigio della nostra patria, e bandisce gare di arte e di industria, di tiro ai piccioni, di ginnastica, e indice corse di cavalli, ciclistiche, motociclistiche, podistiche....

Sst! Silenzio!

Cosa c'è? — Tuona! — Ah! tuona? Ho capito; solo a parlare di corse il tempo s'è rannuvolato e minaccia tempesta. Ad evitare dei guai, faccio punto, ed arrivederci a quest'altro San Pietro.

Torsud.

Tutti coloro

che ammirarono la squisita arte del prof. TOMMASO DALPOZZO nella Serie *Castelli di Romagna* (10 cartoline edite dalla Ditta A. ALBONETTI in FAENZA), se vogliono possedere l'ultimo lavoro del compianto pittore, acquistino senza indugio la 2ª Serie, riescita un vero gioiello d'arte, che costa soltanto L. 1,20, e che si compone dei seguenti interessantissimi Castelli, corredati di notizie storiche, dettate dal prof. Camillo Rivalta.

Bagnara — Cesena — Caminate — Forlì — Imola — Lugo — Meldola — Polenta — Rimini — Santarcangelo.

Faenza 1906 — Stab. Tipo-Litografico G. Montanari
Successore Orfanotrofo Maschi.

Stabilimento Elettrico Industriale - EBANISTERIE RIUNITE

ARTE MODERNA



MOBILI

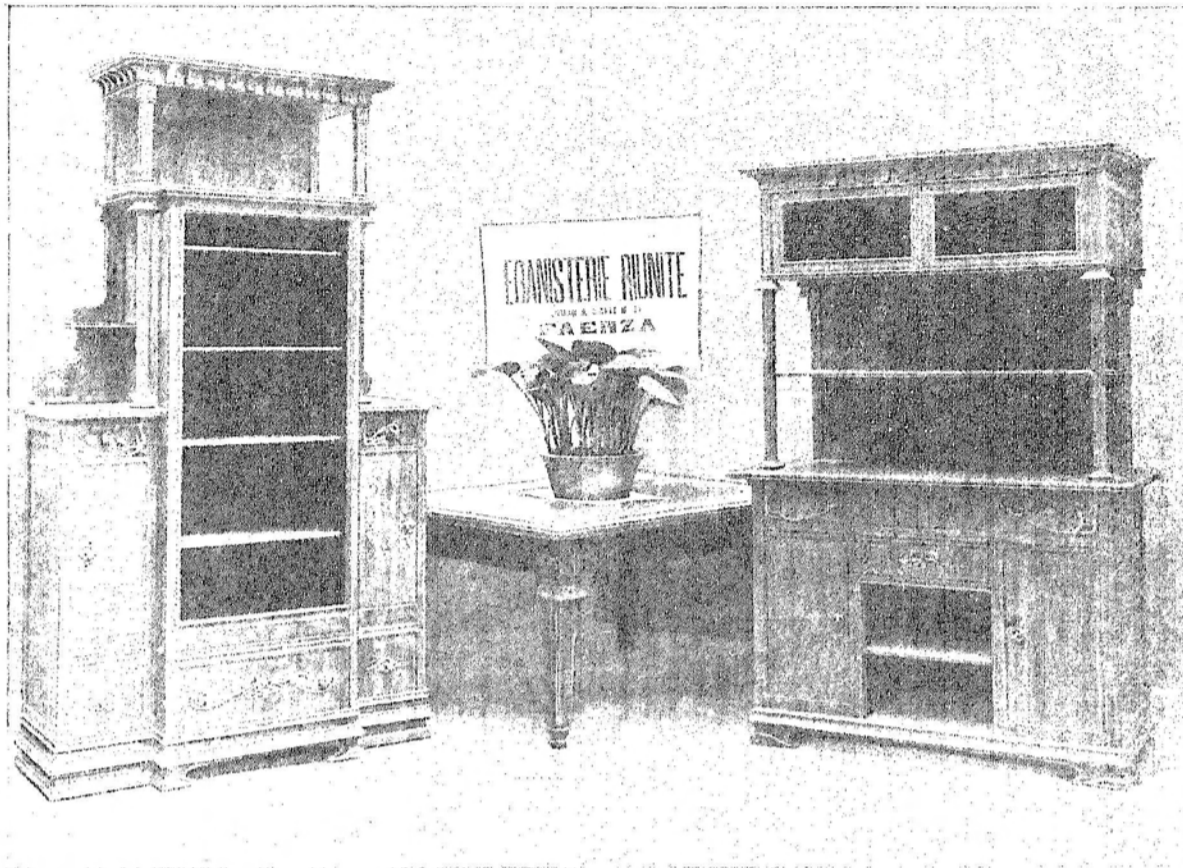
di lusso e Comuni

FAENZA

CORSO A. SAFFI 29.

Rappresentanze nelle
principali città d' Italia.

A richiesta
disegni e preventivi.



MOBILI ARTISTICI



INFISSI

PARQUETS

FAENZA

CORSO A. SAFFI 29.

Rappresentanze nelle
principali città d' Italia.

Esposizione
permanente di Mobili.

Commedie per Collegi

Ultime novità Drammatiche

DI GIUSEPPE CANTAGALLI

- SENZA BAFFI, scherzo Comico, BABBO
NON C' È, monologo per fanciullo . . . » 25
- IL GRAFOFONO scherzo Comico . . . » 25
- IL FIGLIO DI PANCRAZIO NEI SOLDATI
scherzo Comico (con traduzione romagnola) » 25
- PRIMA DEL COLLEGIO, IN COLLEGIO,
DOPO IL COLLEGIO, monologo in 3
parti per fanciulla . . . » 25

Inviare cartolina vaglia all' Autore
in Faenza (Bondiolo 10).

Per gli altri lavori drammatici per Collegi e
per Teatro richiedere il Catalogo all' Autore.

OROLOGERIA SVIZZERA

BERTONI GIUSEPPE

Successore a LUIGI PACE
FAENZA - Corso Saffi, 2^b - FAENZA

Novità in OROLOGI e PENDOLE

Riparazione di qualunque orologio anche
consumato.

Riparazioni in orologi complicati.
Fabbrica di qualunque pezzo d'orologio
con massima precisione.

Garanzia di un anno a ciascun lavoro.
PREZZI DI CONVENIENZA.

Nuova Fotografia RESTA

— Corso Mazzini N. 66 —

INGRANDIMENTI, GRUPPI
Fotografie al BROMURO, PLATINO,
e ad ogni Processo più recente
dell' Arte Moderna.

Specialità per Bambini.

Lo Studio Medico-Chirurgico

DEL DOTTORE

AGOSTINO CANTAGALLI

Corso Aurelio Saffi * * * * *

È aperto tutte le mattine dalle 9,30
alle 13 eccetto il Mercoledì.

L' Oculista

Dottor ALESSANDRO TIRELLI
già assistente alla Clinica Oculistica
di Bologna, dà consultazioni e fa
operazioni ogni Giovedì dalle
10,30 alle 12,30 nello stu-
dio del Dott. A. Cantagalli
Corso Saffi, 33, Faenza.

Oreficeria GORDINI

Faenza — Loggiato Orefici, 58 — Faenza

Assortimento in Oreficeria
Gioielleria
Argenteria

ED ARTICOLI DI NOVITÀ

Si eseguono anche lavori in GIOIE di qualunque genere
A PREZZI MODICISSIMI

DITTA Assunta Tramonti

— FAENZA —
Via Giulio Castellani N. 26.

CON MANIFATTURE
Estere e Nazionali

Per Uomo e Signora
Biancheria per corredo. Guarnizioni pizzi - ricami
D' OGNI GENERE.
Seterie e Lanerie
NOVITÀ.





Merceria Manifatture

LUCIA PLACCI

FAENZA — Piazza V. E. Loggiato del Teatro Vecchio, N. 20-21 — FAENZA

Copioso Assortimento

Zephir per camicie, Giacconette, Brillantine, Battiste, Mussoline, Satinets, Stoffe per Uomo e per Signora, Coperte e Sottocoperte, Biancheria, Seterie, Velluti, Tessuti di fabbricazione Faentina. Tela per tendaggio, Pedane, Tappeti, Colli e Polsi di tela, Cravatte per Uomo e per Signora, Gemelli, Bretelle, Giarettiere, Ventagli e Portaventagli, Portabiglietti, Portamonete, Borsette **Novità** Collier, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte e Sciarpe per Signora, Guernizione di ogni genere, Oro, Seta e Cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per Calze, Sapone « Mio Favorito » **Busti, Maglierie, Stoffe Giocattoli.**

  **Specialità Veli** Vero Guipures lavorati al Tombolo — CAMICETTE RICAMATE.  

ARTICOLI DI ULTIMA NOVITÀ — PREZZI CONVENIENTISSIMI.

❖ *Premiata Gioielleria* ❖

Diego Babini e Figlio

FAENZA

Piazza Umberto I, N. 9.

Fabbricazione propria diretta da abile lavorante milanese. ❖❖

Pronta ed accurata esecuzione di qualsiasi lavoro in *Gioielleria, Oreficeria* ed *Argenteria*. ❖❖❖❖❖❖❖❖

Assortimento in *Articoli di Novità* delle primarie Fabbriche Italiane ed Estere.

Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende a prezzi modicissimi. ❖❖❖❖❖❖❖❖

Unico deposito della vera e rinomata *Argenteria Cristofle* di Parigi e vendita di detto articolo a prezzo di Catalogo.

Ogni posata (tre pezzi) L. 9.

E. SABBATANI

FAENZA — Piazza Umberto I. N. 20.

Grande Assortimento di PIANOFORTI

==== *Esteri e Nazionali.* ====

Vendite noleggi cambi riparazioni ed accordature.

ISTRUMENTI A CORDA
con relativi accessori.

Musica di qualunque edizione

ARISTON DI DIVERSE GRANDEZZE

Riparatore ed Accordatore = Edele Marenzi
DI ROLOGNA

Prezzi modicissimi da non temere concorrenza.



* * *Alla Pasticceria* * *

Fratelli VESPIGNANI

FAENZA — Via Emilia N. 89

Paste fresche tutti i giorni

e relativo sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in **Piatti dolci** di credenza, nonché gelati.

Piccola pasticceria per *dessert*.

Servizio completo per *matrimoni, battezzi balli e soirees.*

Copioso assortimento in **Vini** e

Liquori esteri e nazionali, nonché deposito di **Bombons,**

Fondants, Cioccolatte

e **Confetti** soprafinissimi



Fotografia artistica

G. Dedehen

FAENZA

Via Torricelli, Civ. N. 30

 Si eseguiscano **Ritratti** di ogni formato ed in qualunque processo, gruppi, ingrandimenti, ecc. * * * * *

Lavoro accurato - Consegna rapida.

* * * *PREZZI MODICISSIMI* * * *

— *Stampa sviluppo ecc. per i signori dilettanti* —

==== *Premiata* ====

FOTOGRAFIA

ARTISTICA

G. CATTANI

Succ. a V. GORINI

FAENZA

S - Corso Porta Montanara - S

❖ Gruppi - Vedute - Riparazioni ❖

Ingrandimenti perfetti
al bromuro

Si conservano le Negative.

LA " FONDIARIA "

"Incendio = Vita

L' " EGUAGLIANZA "

Assicurazioni Grandine

Agente per FAENZA

MARCUCCI DOMENICO


Assicurazioni **GRANO** in
covoni e in barco a premio
❖ ❖ ❖ *mitissimo.*

Tipografia **COMMERCIALE** - Faenza

Fornita di Macchinario, di Caratteri moderni da opere e di fantasia, di Fregi, Vignette, Ornamenti, ecc. della rinomata fonderia URANIA di Milano, accetta la esecuzione di qualunque lavoro.

Eleganza - Lavorazione Accurata -
Pronta consegna - Prezzi convenienti.

Drogheria

 e Liquoreria

S. CANUTI

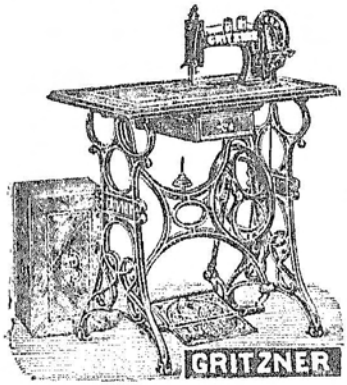
FAENZA — Piazza V. E. N. 14.

Chi ch'vò sintì d' la roba bona e fena,
De bon sciopp d' limon o d' granatèna,
De caffè concentré, vermuth, barbèra,
Ma roba sic !!! a bon marché e sinzèra,
Che vèga da CANUTI (e grand Batscian!)
Ch'a só sicur ch'ni sbattrà propi al man.
Lo Pha tott quel ch' s' desiderà mai d' bon,
Zienlèta, candel, liquor, savon,
Caramèli, biscott... e pr' i gulùs,
Panettoni e zambelli eun e bus!
E Pha infina (guardè, ch'astozia fena!)
Par bè eun gnit, e zog ane d' la

Rulèna !!!

Presso la Ditta **FRANCESCO POZZI**

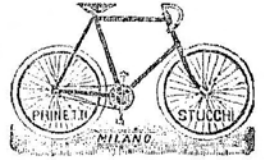
Successore a **VINCENZO FRIZZATI** — Corso Mazzini, 50 — FAENZA



Grande assortimento con rappresentanza esclusiva delle rinomate **MACCHINE DA CUCIRE**
Originali *Wheeler & Wilson Dürkopp, Müller, Regina Margherita (Vera Originale), Junker & Ruh, Hayser, Seidel e Naumann, Pfaff*, munite di tutti i più recenti perfezionamenti ed accessori - Aghi e Filati di prima qualità.

Rappresentanza e Deposito esclusivo dei **VELOCIPEDI E MOTOCICLETTE**

delle rinomate Fabbriche *Prinetti-Stucchi, Adler, Gritzner.*



CATALOGHI A RICHIESTA - Si eseguisce qualunque riparazione tanto ai Velocipedi come alle Macchine da Cucire di qualsiasi sistema. - Prezzi convenientissimi.

PRIMO SANSONI

FAENZA — Piazza V. E., 8.

Farmacia e Drogheria

(già Emanuele Carboni e Figlio)

con Laboratorio chimico farmaceutico
produzione di rinomati articoli speciali
in droghe e medicinali.

Fabbrica di Cioccolata
pura e alla Vaniglia.

SOLFURO DI CARBONIO
per la conservazione del Grano.

Polveri ed Acqua di Vichy
artificiale.

Polveri per preparare artificialmente
le Acque di Montecatini.

Si accordano sconti speciali agli Ospedali —
Case di Salute — Società di M. Soccorso, ecc.

LEGATORIA

posizione permanente di lavori artistici in pelle, raso e pergamena.
Visibili nella Legatoria **NOVELLI e CASTELLANI** in Faenza,
premiata con Medaglia d'Argento all'Esposizione di Ravenna 1904.

Grande assortimento in fregi e caratteri antichi e moderni per qualsiasi
genere di legatura.

Album di ogni qualità. — Grande confezione di Cartelli *réclame* con
pressioni in oro e colori — **Unica lavorazione in Romagna.**

Tutti devono ricorrere alla nostra legatoria se desiderano lavori moderni
a buon prezzo e colla massima sollecitudine.

Ogni lavoro viene eseguito con perfetta eleganza ed esattezza e può
competere con quelli delle migliori legatorie italiane.

Registri — Scatole d'archivio e per amministrazioni — Notes — Ru-
briche ecc. si eseguono in qualunque misura a prezzi mitissimi.

Istituti, Municipi e privati si servono della nostra legatoria con grande
soddisfazione.

Tutta la nostra numerosa clientela si spediscono *gratis*, in fine d'anno,
splendidi calendari eseguiti nella nostra legatoria.

ALDO MARCHETTI - GIOIELLIERE

FAENZA — Loggiato Orefici N. 10 — FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO

Oreficeria • Gioielleria • Argenteria

in articoli di novità e fantasia per regali di nozze.

Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità
tutto a prezzi limitatissimi che non temono concorrenza.



Cafè Sport

DELIZIOSO LIQUORE DI MODA

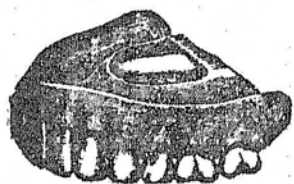
DELLA PREMIATA DISTILLERIA

UGO BORGHETTI
ANCONA

Unico rappresentante per Faenza e dintorni
ANTONIO SANGIORGI fu Domenico



Il prof. Angelo Gianni



avverte la sua clientela di aver trasferito il suo Gabinetto,
Via Torricelli N. 5.

DENTI e DENTIERE senza molle
ne grappe, a sola pressione
atmosferica ed in qualsiasi
altro sistema.

Antica Fabbrica di Carrozze con Deposito

FONDATA NEL 1842

Ditta **ACHILLE ROCCHI**

FAENZA 1875 - Medaglia d'argento

FAENZA 1887 - Medaglia d'argento

RAVENNA 1904 - Medaglia d'oro e

diploma d'onore

Si eseguisce qualunque
lavoro di riparazione in

FAENZA

Via Torricelli 13.



CARROZZE ED AUTOMOBILI

EBANISTERIA CASALINI

(SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA)

BOLOGNA, Via Indipendenza, N. 30 b - SEDE SOCIALE in **FAENZA** - FERRARA, Piazza, della Pace, Casa Taddei.

LA CASA

Economia domestica. ❖ ❖ ❖ ❖

I mobili. — Dice Samuele Smiles che ad ogni essere umano viene dato il suo morale avviamento nella propria casa, poichè in essa si attingono quei principi di condotta, i quali poi non vengono mai meno. La vita, infatti, in casa si vive: fuori di essa, o si procaccia con la fatica, o si dimentica nelle distrazioni. L'americano, che è un popolo il quale meglio d'ogni altro ha la scienza della casa, canta: *home, sweet home*, casa, dolce casa; e un proverbio toscano, di chiaro significato, dice: « Casa mia, casa mia, benchè piccola tu sia, tu mi sembri una badia ».

La scelta dell'abitazione è pertanto una delle faccende più importanti della vita. Un'abitazione sana, gradevole, che offra, se non tutti, i principali comodi, è una delle più necessarie

condizioni del benessere e della salute; e, perchè sia tale, deve pur essere accurata la scelta della mobilia; la forma e gli ornamenti debbono conciliarsi con la comodità; la proprietà, il buon gusto, debbono regnare in ogni casa. Inoltre non bisogna dimenticare il precetto di Beniamino Franklin: « Nulla è a buon mercato, se non è necessario ».

Chi debba mobiliare la propria casa, domandi alla **EBANISTERIA CASALINI** (Società Anonima Cooperativa), che ha la sede sociale in **FAENZA**, Via Micheline 7, ed ha succursali a **Bologna** e a **Ferrara**, il suo ricco catalogo illustrato da oltre 130 tavole 35×24 in eliotipia. Essa è l'unica Ditta in Romagna e nell'Emilia, che, per il suo organismo commerciale, la vasta produzione, il personale provetto, la costruzione solida ed accurata, sia in grado di soddisfare le più esigenti richieste.

Arte moderna - Mobili di ogni specie di lusso e comuni.

Tappezzerie e Accessori - Semplici e Papquets.

— Vasti Depositi di legname - Garanzia della merce. —

LUIGI LIVERANI

* Cartolaio * Libraio * **Novità** *
e Chincagliere * con * in Articoli
Cereria ed Articoli * da **Regalo**
religiosi * * * * *

Grande assortimento di *Carta d'apparato*: Aste per cornici; *Corone, Lampade e Nastri* mortuari; *Auguri* sacri e profani; *Statue* di porcellana e bisquit; *Campane* di cristallo; *Cornici* di nikel per portaritratti; *Portafogli, Portamonete, Portasigari*, ecc. ecc.

Libri di devozione e Astucci di peluche.

Deposito della "S. Lega Encaristica" del P. Beccaro.

Vasto assortimento di *Cartoline illustrate.*

— (Il tutto a prezzi da non temere concorrenza). —

MANIFATTURE

CATTERINA MONTANARI

Faenza — Via XX Settembre, 15

GRANDE ASSORTIMENTO

Seterie - Lanerie

BIANCHERIA per *CORREDI*

NOVITA PER SIGNORA

Stoffe estere e nazionali per uomo

con confezione inglese accuratissima

di *Giacche, Vestiri e Paletot*

ASSORTIMENTO COMPLETO PER SACERDOTE

Stoffe per Mobilio — *TENDE, TAPPETI*, ecc.

PENSIONE

L'Indipendenza

situata presso la Stazione.

Ottima Cucina Romagnola - Bolognese.

GIOSUÈ SEVERI (proprietario).

Bagni di Montecatini.

BATTISTA SAVINI

- Faenza - Corso Baccarini, 4 (200).

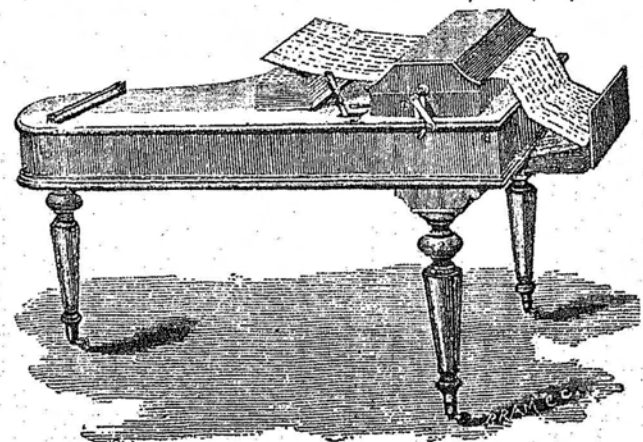


PIANOFORTI nuovi, usati, verticali e a mezza coda, da studio e da concerto, da L. 300 a L. 2500. — Vendita a pagamento rateale — Cambi — Riparazioni — Accordature — Noleggio.

AUTOPIANISTA

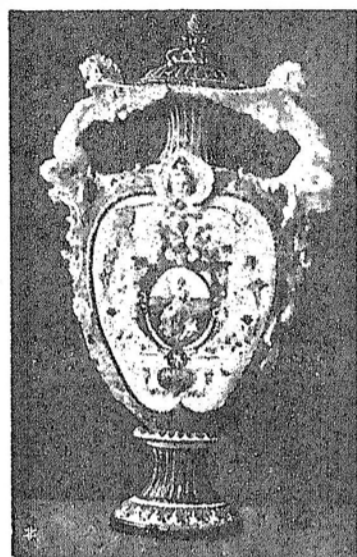
Meravigliosa invenzione Americana. Macchina d'applicarsi a qualunque tastiera di pianoforte con esecuzione perfetta della musica classica.

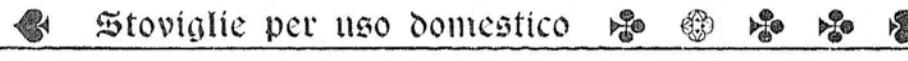
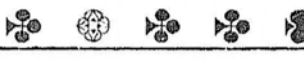
Mandolini - Accessori - Musica.


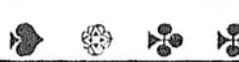



PIANO MELODICO
Eseguita con magico effetto i capolavori degli immortali Rossini, Donizetti, Verdi, ecc.


Faenza - FABBRICHE RIUNITE di CERAMICHE - Faenza



Produzione Industriale  Stoviglie per uso domestico 

 Produzione Artistica 

Maioliche d' Arte a gran fuoco 



Mastrelle per rivestimenti di muri e per decorazioni architettoniche 

 Grande Mostra 

 all' Esposizione Internazionale di Milano

Sezione Parco Padiglione Arte Decorativa

Deposito in Milano Via Caradosso 8 (interno).


 Antonio Corradini e Figlio 
MAEMISTI ED ORNATISTI

FAENZA — Corso Domizia N. 90 — Via Terracina N. 12 — FAENZA.

Eseguiscono lavori in MARMO e PIETRE di ogni qualità come ALTARI - CIBORI - MONUMENTI - LAPIDI - BALAUSTRATE - DECORAZIONI per fabbriche - MEDAGLIONI - BUSTI ecc. ecc.

Lavorazione in MARMI CHIMICAMENTE COLORATI per Altari, piani per Mobili ecc. RAPPRESENTANZE di Case Estere e Nazionali per Marmi Colorati - Marmette alla Veneziana - Bronzi Artistici per Monumenti ed Altari - Statue Sacre e decorazioni in Terra Cotta, Bisquì e Carta Pesta - Fotografie in porcellane inalterabili, - Semi smalti con decorazioni Artistiche - Cartelli a smalto per ditte studi ecc. Ingrandimenti Fotografici - Miniature e quadri Sacri.

— PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA —

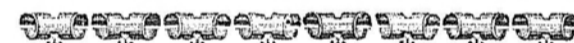

Emilia Maccolini

FAENZA — Corso Garibaldi — FAENZA

Assortimento: Busti — Guanti di Pelle — Maglieris — Nastri — Pizzi — Guernizioni diverse

UNICO DEPOSITO

Della Profumeria Venus - Satinine e dell' Acqua Colonia N. 4711 della Ditta Mülhens di Colonia.



B. Carapia

FAENZA — Corso Garibaldi N. 4-4^o

Letti e mobiglie in ferro, ottomane, elastici, materassi etc.

Si accettano commissioni per disegni speciali e si ripara qualunque mobile in ferro.

Deposito Stufe e Franklin in cotto

CARROZZINE PER BIMBI

Articoli casalinghi di latta e ferro smaltato, servizi da thè, caffè, etc.

DEPOSITO

Luce splendida



"AQUILAS,"
BREVETTATE LAMPADE
A GAZ ACETILENE
TIPI da GIARDINO, da APPENDERE, da TAVOLA, da FANALI, da CARROZZE, da BICICLETTA, da CARRI, da BARCHE, ecc.
GUARDARSI dalle pericolose imitazioni.
Le vere "AQUILAS" portano impressa questa Marca di Fabbrica depositata.

Economia e Sicurezza

Ricco assortimento in articoli di novità per regalo. Prezzi di assoluta convenienza.

Elaterion — PURGANTE SOVRANO

PERCHÈ

grato al gusto - di facile somministrazione - di effetto sicuro - non richiede speciale dieta - non arreca nessun disturbo.

È preparato in pastiglie compresse in tre formole: per adulti, per bambini, per malati degenti in letto. — L' ELATERION, preparazione del chimico-farmacista C. LUTICHAU di FAENZA, in poco tempo ha riscosso la considerazione e la fiducia di quei medici che lo sperimentarono ed ha conseguito incoraggianti onorificenze:

Gran Premio — Esposizione camp. intern. Roma 1902 — Medaglia d'oro — Esposizione inter. Bordeaux 1904 — Gran Premio con Medaglia d'Oro — Esposizione internaz. Marsiglia 1905. — **VENDESI nelle principali Farmacie.**

LITOGRAFIA

Pellegrino Morgagni

FAENZA — Via XX Settembre N. 29

Si eseguono

Lavori artistici e commerciali

Cartoline, fatture, indirizzi, cambiali, diplomi, partecipazioni, memorandum, biglietti da visita e biglietti reclame.

Manifesti

e qualunque altro lavoro in Cromolitografia.

 Drogheria e Liquoreria 

G. Tomba Sangiorgi

Assortimento di confetture delle primarie case nazionali ed estere — Cioccolato e biscotti finissimi — Estratti per liquori — Chiarificanti per vini — Deposito d'olio puro d'oliva — Oggetti da caccia — Profumeria — Vini di lusso — Liquori assortiti — Sciroppi — Bibite in ghiaccio — Specialità. Cocco fresco.

Unico deposito del Caffè Sport
Liquore e bibita deliziosa.

Antica e Premiata DITTA F.^{LLI} GALLEATI

Fabbrica di Mobili

FAENZA - Corso Mazzini 58 - FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro di EBANISTERIA — in stile antico e moderno — di lusso e comuni.

Lavorazione in tappezzeria, con deposito di stoffe, guarnizioni, tende, tappeti d'ogni genere.

Si assicura la massima accuratezza dei lavori - e modicità dei prezzi.

CARLO RIGHI

RAPPRESENTANTE AUTOMOBILI
FIAT e FLORENTIA

Deposito Pneumatici
Michelin - Dunlop

DEPOSITO OLII
FOLTZER e VACUUM Oil Company
FARI e FANALI BEATI

FAENZA - Corso Mazzini 40 - FAENZA

GIUSEPPE

MARCHETTI

OREFICE GIOIELLIERE Faenza - Corso Mazzini N. 6.

GRANDE ASSORTIMENTO
IN OGGETTI DA REGALO PER NOZZE

Mi prego avvertire la mia spettabile clientela di essermi provvisto di un ricco assortimento di Gioielleria, Oreficeria ed Argenteria delle celebri Case Italiane ed Estere, e che la Ditta accetta anche oggetti usati in cambio di nuovi ed assume lavori in smalto, miniatura, incisioni, dorature, ecc. ecc. G. MARCHETTI.

Premiato Stab. Tipo-litografico Cav. G. MONTANARI

Successore Orfanotrofio Masci - FAENZA

CASA FONDATA NEL 1704.

TIPOGRAFIA

Avendo applicato al Macchinario il Motore Elettrico i lavori Tipografici-litografici vengono ora eseguiti colla massima puntualità e **speciale nitidezza.**

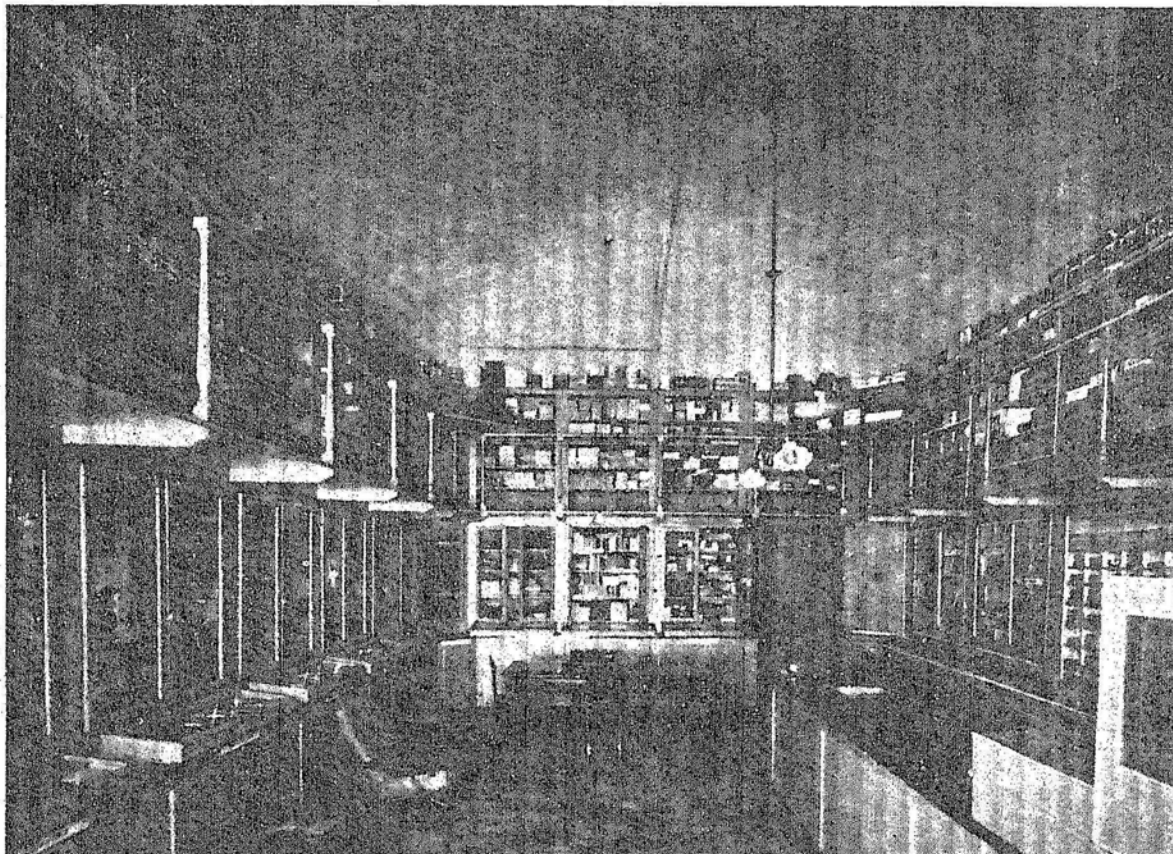
Si forniscono STAMPATI PER COMUNI ED OPERE PIE — REGISTRI SCOLASTICI — LIBRI — OGGETTI DI CANCELLERIA — CARTE PER VISITE — PARTECIPAZIONI — AUGURI PER NOZZE e CARTA DA LUTTO — CARTA DA LETTERA PER STAMPA A MANO E A MACCHINA — CARTA DA FIORI, ecc. ecc.

Litografia

BIGLIETTI DA VISITA —
PARTECIPAZIONI — VI-
GNETTE PER STABIL-
MENTI INDUSTRIALI —
INTESTAZIONI — FATTU-
RE — ETICHETTE —
DIPLOMI di ogni genere.

Cornici

Grande assortimento di
ASTE PER CORNICI, ul-
tima novità in tipi FLO-
REALI a prezzi da non
temere concorrenza.



Legatoria

Si eseguisce qualunque
legatura tanto comune che
di lusso.

Si confezionano scatole
per Uffici, di tutte le qua-
lità a prezzi eccezionali.

Libreria

Libri di testo per le
Scuole Elementari — Te-
niche — Ginnasiali e
Liceali, nonchè un grande
assortimento in libri re-
ligiosi.

Grande deposito delle migliori Opere della Letteratura Italiana e Straniera per conto dei più rinomati Editori.

Corrispondenza con tutti i Librai — Pronta esecuzione — Prezzi mitissimi.